
PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

GENNAIO 1998

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER

GENNAIO 1998

ANSSERVICE

BUONE NOTTI DEL RETTOR MAGGIORE SUL SINODO PER L'AMERICA

1. Buona notte del 29 novembre

Siamo proprio a metà del cammino del Sinodo: finisce, infatti, fra due settimane. Desidero raccontarvi questa esperienza molto interessante. Non ho la pretesa, ovviamente, di presentare una sintesi, né dei risultati né dei contenuti.

1.1. Alcune riflessioni previe

a) Sinodo per l'America

Non si può parlare del sinodo in atto senza collocarlo in una *costellazione di sei sinodi*: quello per l'Africa svoltosi nel 1994, l'attuale per l'America, quelli per l'Oceania e l'Asia, la Seconda Assemblea Speciale per l'Europa e, in ultimo, quello universale nel 1999.

E' un grande orizzonte che fa respirare l'atmosfera della nuova evangelizzazione. Questa ha come teatro il mondo intero e vede intrecciarsi situazioni e problemi. Alcuni temi dell'Africa, infatti, risuonano in questo sinodo con accenti americani: per es. l'inculturazione. Altri temi che questo sinodo sta trattando, come il rapporto economico più giusto tra Nord e Sud o se si vuole tra zone sviluppate e paesi dipendenti, hanno applicazioni anche in altri mondi.

Questo sinodo è il *sinodo di tutta l'America*. E' proiettato verso il futuro, per cui gli Usa e il Canada faranno in seguito una pastorale coordinata con il Sud e con il Centro. L'insieme viene considerato come una grande unità in cui si è chiamati a mettere a fuoco problemi che sono centrali per tutti. D'ora in poi, quindi, per i progetti pastorali l'America sarà una. Non si parla né

di tre Americhe, né di due Americhe e non si dice il sinodo delle Americhe, ma il sinodo dell'America. Lo ha ripetuto Papa; lo hanno ripetuto anche i vescovi nordamericani e sudamericani. Questa è certamente una visione che guarda al futuro nel contesto della globalizzazione del mondo. Anche per tutta la chiesa d'America, dunque, si apre la possibilità di agire insieme su alcune linee.

b) Aspetti di rilievo

La novità di impostazione fa diventare il sinodo, per chi lo vive dall'interno, in primo luogo una *presa di coscienza comunitaria della nuova situazione* che si sta vivendo: dal punto di vista religioso la secolarizzazione, dal punto di vista socio politico ed economico la globalizzazione, dal punto di vista culturale il problema etico. Inoltre il Sinodo è una opportunità di comunicazione e di convergenza; di formazione di mentalità dell'episcopato e quindi una forma singolare di scuola di formazione permanente. Questo sinodo per l'America ha impressionato subito per lo spirito di comunione. Chi ha assistito ad altre adunanze dell'America ricorda le polarizzazioni tra pastorale e teologia della liberazione, tra pastorale e teologia di altre cose, ecc. Le polarizzazioni sono sparite. Si ha l'impressione che ci si trovi assieme su una piattaforma sufficientemente ampia in cui ci stanno tutte le sensibilità legittime e tutte le impostazioni. Non ci si confronta più in forma polemica, come era quasi d'obbligo prima, su alcune impostazioni.

c) La lunga preparazione

Il sinodo ha avuto un lungo processo di riflessione di tre-quattro anni. Nel 1993 il Papa, in una adunanza del CELAM, attraverso i suoi inviati, lo ha proposto. Ha chiesto poi a tutte le conferenze episcopali del continente il loro parere sulla sua realizzazione. Tutti hanno risposto con entusiasmo. Nel 1994 è nato il Consiglio presinodale, il quale nel 1995 ha formulato il tema: *"Incontro con Gesù Cristo vivo* (e si è insistito tanto sulla parola *incontro* e sulla parola *vivo*) *come cammino odierno di conversione, di comunione e di solidarietà"*.

Formulato il tema si sono inviati i *lineamenta*. Hanno risposto 23 su 24 conferenze episcopali del Continente, con contributi molto consistenti, elaborati, per lo più, da esperti. Avute le risposte ai *lineamenta*, già nel 1996 si è preparato l'*Instrumentum Laboris*, e nel 1997 si è arrivati alla convocazione dell'Assemblea sinodale.

I *Lineamenta* e l'*Instrumentum* sono stati messi anche in Internet, come adesso vengono offerti i riassunti dei contributi.

1.2. I partecipanti

Le persone radunate sono 294 di cui 231 *padri sinodali*, 41 *auditores* e *auditrices* (laici incaricati di attività importanti, professori di università cattoliche, donne che presiedono associazioni di donne cattoliche - vi è anche la signorina Anna Maria Glandon, quella stessa che ha assistito al Convegno di Pechino sulle donne a nome della Chiesa). Vi sono 17 *esperti* (tra questi non vi è nessun salesiano) e 5 *delegati fratelli*, rappresentanti di associazioni di chiese (confessioni protestanti) e di altre confessioni che non sono associate. I salesiani di diritto erano 11, quelli che partecipano sono 10: un cardinale, otto vescovi e il Rettor Maggiore; il Cardinal Castillo ha preferito non partecipare ed è partito ieri (venerdì 29 novembre) per il Venezuela.

I sinodali rappresentano 24 conferenze episcopali. Si è scelto un criterio di rappresentanza che consentisse una presenza adeguata di tutte le conferenze. Con questo criterio, anche se una conferenza come quella del Brasile è numerosa ha non più di 15 rappresentati; conferenze di media grandezza, come quelle dell'Argentina, del Messico e della Colombia, hanno 10 rappresentanti; conferenze minime, come quelle di Costa Rica e di Cuba, ne hanno almeno due o

tre. La proporzione numerica, quindi, non è matematica, proprio perché si è voluto dare voce alle diverse realtà del Continente.

1.3. L'apertura

Il giorno dell'apertura del sinodo si sono avute tre relazioni di 40 minuti ciascuna.

La *relazione del segretario generale*, che rende conto del processo di preparazione che si è fatto e del criterio di rappresentanza; della partecipazione alla preparazione e di come sono stati assunti i principali temi presentati.

La *relatio ante disceptationem* (la relazione prima del dibattito) è una spiegazione del tema nei suoi punti costitutivi: *incontro con Gesù vivo, la conversione, la comunione e la solidarietà*.

La terza conferenza è stata *una illuminazione storica sulla formazione del cattolicesimo americano* (fatta da un exallievo salesiano professore di storia in una facoltà della Colombia). Ha illustrato la situazione della primitiva popolazione indigena e le successive ondate di immigranti; l'attuale crescita della popolazione indigena che sta arrivando a 40 milioni (questo è un dato importante: c'è una crescita della popolazione indigena, non una sua diminuzione) e la crescita di questi nella coscienza della propria cultura. La relazione storica ha indicato anche l'apporto dell'Africa attraverso l'introduzione di tutta la popolazione schiava e il movimento attuale che c'è dal Sud del Continente verso il Nord.

La illuminazione storica ha offerto elementi importanti diventati poi piattaforma comune: l'America è un *continente cristiano*, in cui cioè la cultura ha un sostrato generale cristiano, nella versione cattolica nella parte centro e sud, e nella versione protestante, piuttosto calvinista, al Nord.

Il cardinale di Chicago è intervenuto con un commento molto interessante sul come la popolazione di sostrato culturale protestante vede la popolazione cattolica, i suoi costumi, la devozione, il modo di concepire la società, il lavoro, il dovere, la ricchezza, ecc..

L'America è inoltre un *continente multietnico*, con tre grandi componenti principali: europea, indigena e afroamericana, insieme a numerosi altri gruppi che non sono totalmente fusi e rappresentano culture di minoranze che vanno rispettate.

Una terza caratteristica del continente americano è il suo *impoverimento*. La parte sud è impoverita ma vi sono piccoli gruppi fortemente arricchiti; la parte nord, pur con il suo diffuso benessere, presenta sacche di povertà dovute all'attuale sistema economico.

Finalmente, è un continente che, in prospettiva, intravede *possibilità di nuove solidarietà*. La chiesa cattolica è nella condizione migliore di porre i primi segni efficaci di questa nuova solidarietà. Non c'è nessuna istituzione, infatti, che abbia una rete organizzativa sparsa dal Nord al Sud, paragonabile all'episcopato cattolico, con tutte le sue comunità cristiane.

Ecco alcune conseguenze. La pastorale si colloca su tre piani: 1) vi è la pastorale nel proprio paese o città; a questo livello vi sono tanti problemi da analizzare; 2) vi è poi la pastorale solidale in un'area ampia, si pensi ad una nazione, o a nazioni vicine; 3) per il fenomeno della globalizzazione, della intercomunicazione e della mondialità, ci si colloca già su uno scenario mondiale. Ci si deve interrogare perciò su come la comunione episcopale potrebbe essere espressa in forma visibile e attiva in problemi che oltrepassano una singola nazione. Si può influire anche dal punto di vista etico, dottrinale o profetico su altri meccanismi che stanno determinando la realtà attuale del mondo.

1.4. La fase di ascolto

Dopo questa prima giornata, abbiamo vissuto due settimane di ascolto.

Vi sono stati 221 interventi di 8 minuti: una vera antologia. Ho chiesto copia di tutto e mi auguro che riesca ad avere le fotocopie. Ciascuno ha parlato del tema che conosce meglio e su cui può dire qualcosa di valido; in secondo luogo ciascuno si è fatto aiutare da esperti, di modo che le riflessioni su temi come globalizzazione, economia mondiale, debito estero, ma anche su pastorale cittadina, movimenti ecclesiali, natura e azione delle sette, risultassero veramente validi. E' stato come se si ascoltassero otto minuti di argomentazioni da uno specialista.

Ho verificato che uno può dire molto in solo otto minuti, purché non si perda in parole inutili, non faccia preamboli e introduzioni. I sinodali che intervenivano, dicevano: parlerò di questo; e andavano dritto al tema cercando di offrirne gli aspetti principali.

A questi 221 interventi di otto minuti vanno anche aggiunti 33 interventi di 6 minuti: gli uditori e le uditrici avevano due minuti meno dei membri sinodali.

1.5. Lingua, tipologia e toni degli interventi

Gli interventi sono stati fatti in spagnolo, inglese, portoghese e francese, però si sono mescolate anche altre lingue: una delle lingue indigene del Canada, la lingua Aimara parlata da un vescovo (solo 4/5 battute) e poi la lingua Guaraní (4/5 battute di un vescovo del Paraguay).

Gli interventi sono stati i più diversi e così le prospettive e i livelli dei discorsi. Alcuni sono stati fortemente dottrinali. Ratzinger, per es., ha fatto una meditazione teologica su Cristo nella storia, senza ovviamente entrare nella storia concreta dei popoli. Una grande riflessione! Altri hanno avuto un carattere esortativo o analitico. Come capita sempre, vi sono stati anche i soggetti molto pratici che sono andati immediatamente alla proposta concreta.

I toni dei discorsi sono stati per lo più ottimisti, ma non sono mancati quelli che hanno espresso preoccupazione e qualcuno anche allarmismo.

Il primo mercoledì, per dare la possibilità al Papa di tenere l'udienza pubblica, abbiamo fatto la prima adunanza di circoli minores. In essi si è sottolineata la presenza di molte ripetizioni negli interventi (a dire il vero non ci si ripete perché le prospettive e le finalità dei discorsi sono diverse); qualcuno ha chiesto che si evitassero toni preoccupati o allarmistici per dare voce soprattutto alla speranza. Ma si è convenuto che, soprattutto in questo momento, si deve consentire a tutti di esprimersi; bisogna ascoltare tutti gli accenti, purché alla fine, quando si arriva alle conclusioni, si riesca a trovare il tema e il tono giusti.

1.6. I contenuti

Negli interventi si è spaziato sui punti più diversi collegati a ciascuna parola del tema.

Gesù Cristo, in primo luogo, *incontro con Gesù Cristo vivo*:

1. la *conversione*: conversione della chiesa alla povertà, allo stile pastorale modesto, inculturazione.. sono i grandi segni di conversione;
2. *comunione*: come esprimerla oggi in forma più adeguata alla realtà del mondo attuale, non solo in forma spirituale;
3. la *solidarietà*: all'interno delle nazioni, ma anche tra il nord e il sud. Si è parlato dell'*assistenza all'emigrazione* degli ispani nel nord, l'aiuto in denaro (l'esempio della Germania che si potrebbe riprodurre negli USA). Più volte si è fatto riferimento al *debito estero* ma con proposte molto critieriate: la chiesa sul problema del debito non può che esprimere una voce etica. I dati che sono stati riportati su questo problema sono a dir poco spaventosi: nazioni che stanno spendendo il 70% solo per coprire gli interessi; che hanno già pagato il capitale 10 o 12 volte ma non riescono ad ammortizzarlo; l'idea prevalente è che si tratta di un vero strozzinaggio internazionale. Per tutto questo, bisogna elevare un appello

etico; l'episcopato avrebbe anche la possibilità di radunare dei tecnici, ad alto livello, per vedere come modificare il sistema. Nessuno chiede l'elemosina da povero, si tratta invece di capire come si modifica il sistema mondiale; non si ha la pretesa di proporre la cancellazione del debito ma il suo alleggerimento, per poter spendere il frutto di questo stesso alleggerimento nei paesi poveri in opere sociali, a favore della parte più povera della popolazione.

In questa panoramica della prime due settimane del Sinodo, può essere interessante richiamare altre due cose.

Il *tema giovani* mancava quasi totalmente nell'*Instrumentum laboris*. Vi sono stati sette interventi piuttosto articolati sui giovani e hanno offerto elementi di riflessione da diversi punti di vista. A motivo di questi interventi, nella *relatio post disceptationem* vi sono 20 righe sulla gioventù e sulla pastorale giovanile.

Tutti i *padri sinodali salesiani* sono intervenuti nella riflessione. Ricordo velocemente i temi dei loro interventi: Mons. Rodriguez ha parlato del debito estero e della solidarietà economica; il cardinale Obando sulla giustizia sociale; Mons. Collazzi ha fatto un'analisi del concetto economico di globalizzazione, i pregi e i limiti anche a livello umanistico e pastorale; Mons. Ezzati ha parlato della gioventù e ha indicato tre vie per guidare i giovani all'incontro con Gesù: la testimonianza ecclesiale, la catechesi e l'associazionismo; Mons. Pavanello è intervenuto sui migranti; Mons. Mata Guevara ha richiamato l'attenzione sull'apostolato scolastico e Mons. Gurruchaga ha parlato delle scuole cattoliche; Mons. Velasco ha offerto una riflessione sulla conversione come amore ai poveri e solidarietà organica; Mons. Danelon ha parlato della gioventù, specialmente di tre categorie di giovani: i tossicodipendenti, i leaders cristiani e quelli a cui noi diamo educazione; il Rettor Maggiore ha parlato su una impostazione di pastorale giovanile che abbia senso di missione e si allarghi anche a coloro che non frequentano le istituzioni religiose.

1.7. Come continuano i lavori?

Questa fase si conclude con la *relatio postdisceptationem* (la relazione dopo la discussione). In essa si sintetizzano gli elementi più importanti che sono emersi nella discussione. Questa relazione, in genere, viene sempre molto criticata: bisogna sintetizzare tanti interventi e non si può fare altro che limitarsi a cogliere i punti centrali.

Dopo questo intenso tempo di ascolto, i sinodali lavoreranno nei *circoli minores*; il lavoro dei circoli consiste nel valutare tutto quello che si è ascoltato ed estrarre le tematiche che si considerano fondamentali; le tematiche selezionate saranno espresse in *propositiones* che verranno discusse e votate dal Sinodo.

Le *propositiones* saranno utilizzate per l'elaborazione dell'esortazione apostolica. Dicono tuttavia quelli che seguono il processo postsinodale che la commissione che prepara con il Papa l'esortazione apostolica non prende in considerazione solo le *propositiones* finali, ma valorizza tutto il materiale, secondo la progressività che il pensiero ha avuto; tutto quello che è ritenuto importante potrà essere ancora valorizzato, anche se si fosse perduto nella stesura delle *propositiones*.

2. Buona notte del 13.12.1997

2.1. Elaborazione delle *propositiones* e votazioni

La seconda fase del Sinodo consiste nella preparazione del materiale per l'esortazione che il Papa dovrà scrivere dopo il sinodo. Questa fase si svolge soprattutto nei *circoli minores*: gruppi di 20/25 persone che lavorano su tutto il materiale precedente. Sono stati costituiti 12 circoli minores: 6 ispanici, 3 anglofoni, 1 francofono, 1 italo-spagnolo e 1 ispano lusitano (insieme spagnoli e portoghesi).

I circoli minores fanno una prima riflessione sulla totalità del materiale; tengono presenti i Lineamenta, l'Instrumentum Laboris e tutti gli interventi.

Fanno emergere punti urgenti o nuovi o centrali; ma sottolineano anche vuoti, cioè aspetti su cui nessuno ha parlato nella grande discussione e che si ritengono importanti. Dopo due giorni di lavoro, ciascun circolo minore presenta all'assemblea una relazione scritta di 20/25 minuti, che viene letta. Ciascuno dei membri sinodali riceve le 12 relazioni e legge attentamente i punti emersi nei circoli minori.

Con queste dodici relazioni in mano si riparte per i lavori dei circoli minori e si preparano le *propositiones*, che sono un contributo puntuale su un tema unico, espresso in modo preciso senza fronzoli. Se si sceglie la catechesi, per es. si parla solo di catechesi senza coinvolgere altro e si scrive una sola pagina, non di più. Scelto il tema, si espongono i fondamenti dottrinali o si descrive la situazione; si danno indicazioni pratiche fino a giungere a proposte concrete. Per elaborare le *propositiones*, generalmente, si fa in questo modo: si chiede, dopo una breve discussione, a coloro che sono presenti, su che tema ciascuno vuole fare una *propositio* e ciascuno sceglie quella in cui si sente particolarmente in grado di operare; a volte, tuttavia, è il gruppo stesso che indica il contenuto. Nel mio circolo eravamo tre salesiani: il cardinale Obando a cui hanno affidato la *propositio* sulla giustizia sociale, il Rettor Maggiore a cui hanno affidato la *propositio* sulla gioventù e Mons. Danelon a cui hanno affidato la *propositio* sull'educazione in America Latina.

Ogni gruppo ha preparato tra le 15 e le 35 *propositiones*. Il nostro gruppo ne ha prodotte 36, più di tutti gli altri, ma non è un merito. Le proposizioni devono essere approvate a maggioranza assoluta nel gruppo.

I relatori dei 12 gruppi fanno poi la lista unica delle *propositiones* confrontando, sintetizzando e unificando. Da un insieme di 400 *propositiones*, ne sono venute fuori 76.

Una volta sintetizzate, vengono stampate in un libretto e consegnate a ciascun membro. Si ritorna ancora ai circoli minores per migliorarle attraverso modi, cambiamenti di righe o di periodi. I modi possono essere collettivi, votati da tutto il gruppo, o individuali, presentati cioè da una sola persona. I relatori raccolgono ed esaminano i modi e fanno un nuovo fascicolo con le *propositiones* già pronte per le votazioni.

Prima del voto, si consegna il libretto ai sinodali e si dà un tempo di lettura per prepararsi alla votazione. Questa avviene nell'ultimo giorno con appello nominale: si consegna il libretto ove ciascuno ha segnato nel quadratino il sì o il no. Nel libretto vi è scritto *sub secreto* e ci si affida alla coscienza del membro sinodale di non fotocopiare il libretto e non passarlo a qualche rivista che vorrebbe fare uno scoop. I risultati delle votazioni si comunicano all'ora di pranzo.

Nello stesso giorno vi è il discorso di saluto, l'intervento del Papa e la consegna della medaglia ricordo del Sinodo, che termina il giorno dopo con la solenne celebrazione eucaristica e il pranzo.

Siamo entrati nel sinodo con otto fascicoli: i *Lineamenta*, l'*Instrumentum laboris*, la *relatio* del segretario generale, la *relatio* del relatore sul tema, la *illustratio* storica, il *vademecum* del sinodo

che contiene il regolamento e un *cronogramma* (che, nel presente sinodo, è stato osservato a puntino); l'*elenco* dei membri partecipanti e il *libro della preghiera* (tutti i giorni, infatti, all'inizio dei lavori c'è l'ora terza cantata dalla cappella di San Pietro con un piccolo commento al testo biblico).

Alla fine siamo usciti con due librettini: il *nuntius* (il messaggio) e le *Propositiones* (che di per sé non si poteva portare via).

2.2. Messaggio e Propositiones

Il messaggio ha la finalità di dare un primo annuncio della realizzazione del sinodo e comunicare alla chiesa lo stato d'animo dei partecipanti: si cerca un linguaggio vibrante. Di solito, non si è molto contenti del messaggio; in un breve testo si deve dire molto e c'è sempre qualcosa che manca o qualche aspetto che appare piuttosto debole. Nella prima parte sono descritte le gioie che si sperimentano oggi nell'annunciare il vangelo nel continente americano (si passa in rassegna la famiglia i giovani, i sacerdoti, i fedeli, l'episcopato, la religiosità popolare, ecc.), poi si parla di ciò che preoccupa; nella terza parte sono elencate le sfide e finalmente si richiamano le speranze che si radicano nell'incontro con Gesù Cristo.

Mi fermo un po' sul contenuto delle *propositiones*. Come vi ho detto sono 76. Secondo il commento di Mons. Scott, il nostro è stato il sinodo più prolifico di *propositiones*; quello dei laici ne ha prodotto 64; il sinodo sui ministri ordinati solo 40; quello sui religiosi 54.

La stragrande maggioranza delle *propositiones* è stata approvata quasi all'unanimità 215, 214 su 216 votanti; quella che ha avuto meno voti positivi è stata approvata comunque con 196 voti a favore, una ventina tra schede bianche e negative.

Il libretto non organizza le *propositiones* per contenuti, offre solo un primo raggruppamento tematico.

1° - 25 *propositiones* riguardano "*l'incontro con Cristo vivo oggi*". Alcune si soffermano sui soggetti, sui luoghi e le vie dell'incontro con Cristo. L'insieme offre un panorama del continente quanto a gruppi destinatari del messaggio: ragazzi, giovani, donne, afro americani, indigeni, popolazione urbana emarginata, tipi di persone; e anche una verifica della pastorale svolta finora circa la sua reale capacità di produrre l'incontro con Cristo. Uno degli slogan del sinodo è stato: *dalla fede posseduta sociologicamente alla fede interiorizzata e personalizzata*.

2° - L'incontro con il Cristo vivo porta alla *conversione individuale e sociale*. Le 15 *propositiones* presentano il tema della trasparenza della testimonianza cristiana oggi, la significatività della presenza della Chiesa, la comunicatività del nostro senso religioso (è comunicativo o è freddo), la conversione, la contemplazione, l'espressione della spiritualità, la santità e il martirio, la capacità di riconciliazione della chiesa in una società lacerata, la profezia. Di fronte al proselitismo aggressivo dei nuovi movimenti religiosi la chiesa vorrebbe puntare sull'efficacia dell'esperienza religiosa e dell'annuncio di Cristo; ci affidiamo a forme diverse di mediazione, però in ultima istanza, l'annuncio di Cristo fatto alle persone, ai gruppi può venire accolto e compreso, e può scatenare conseguenze personali e sociali. Si è lavorato molto sull'attuale movimento religioso ispirato al soggettivismo e al desiderio di esperienza, alla ricerca di senso, al riempimento di vuoti e si è detto che proprio il pensiero del trascendente e soprattutto il messaggio di Gesù può dare una risposta a tutto questo.

3° - Il terzo blocco è organizzato attorno al tema: *l'incontro con Cristo vivo porta alla comunione*. Le 27 *propositiones* evidenziano l'emergere di una coscienza di fine millennio e anche di inizio di nuovo millennio. I riferimenti sono ad alcuni temi di comunione all'interno della chiesa: per es. religiosi, laici, movimenti ecclesiali, e tante altre cose. Mi sembra però che è nuova l'insistenza di comunione verso l'esterno: la funzione di comunione e riconciliazione che la

chiesa può avere nel mondo attuale, soprattutto in continenti in cui costituisce la forza morale più forte. La sua capacità di mediazione sulla questione della pace e della conflittualità; di operare efficacemente circa l'ecumenismo il dialogo religioso, ecc.

4° - Le ultime 9 propositiones sono raggruppate intorno al tema: l'incontro con Cristo vivo *via alla solidarietà*. Viene presentato il *ruolo della chiesa nelle società nazionali*: che cosa può significare l'insieme dei cristiani ma anche la collegialità episcopale nel contesto di una nazione? E' in grado di operare come forza morale, come proposta di senso, di trascendenza e di fede cristiana? L'attenzione alle funzioni della chiesa va estesa anche alle integrazioni regionali. In America esistono il NAFTA, il Patto Andino, il Merco Sur: sono tutti sforzi di integrazioni regionali. Si tratta di organizzazioni ispirate al conseguimento di vantaggi economici. Una visione ispirata a motivi pastorali non potrebbe divenire un cammino verso l'unità del mondo e l'incontro delle persone? A un livello ancora più vasto ci si interroga anche sul ruolo della chiesa nella società continentale, in un tempo di globalizzazione. Rientrano qui i problemi sociali a raggio nazionale e internazionale: i diritti umani, l'economia, il debito estero, il disarmo, il narcotraffico.

2.3. Il Sinodo informale

Accanto a quello ufficiale si sviluppa un Sinodo informale. Gli strumenti disponibili sono stati:

1. La *casella postale*. Offre ogni giorno piacevoli sorprese: messaggi, qualche libro, a volte lettere o altro scritto di qualche cardinale prefetto di congregazione, o di un movimento ecclesiale, o anche di qualcuno che ti considera particolarmente vicino alla sua area di sensibilità o di apostolato.
2. I *contatti molteplici* mentre si prende il tè, il caffè o in altri luoghi e momenti di incontro.
3. Le *riunioni informali* al pomeriggio prima della ripresa dei lavori che iniziano alle 17. Il tempo dalle 14 alle 17 è ufficialmente riservato allo studio personale; ma durante queste ore si fanno raduni informali per confrontarsi, creare maggiore convergenza nel circolo minore, per vedere se quello che uno ha capito è proprio quello che si è detto e come percepiscono gli altri le situazioni.

Un'altra esperienza arricchente del sinodo è il *pranzo con il Santo padre*, a cui partecipano tutti a turno. Io sono stato in un gruppo di sei persone, l'ultimo giorno. Abbiamo parlato della congregazione, delle vocazioni e di tante altre cose.

In sintesi

Partecipando a un sinodo si sente che la chiesa è veramente nel movimento della nuova evangelizzazione. Uno che è immerso nel lavoro quotidiano di una casa potrebbe non avvertire questo impegno particolare della chiesa di oggi; ma sentendo i vescovi e vedendo le preoccupazioni e i lavori della chiesa non si può non riconoscere lo sforzo grande che sta facendo la chiesa per leggere la situazione del mondo presente con le sue gioie e le sue speranze.

Il Papa, durante il pranzo, ha detto un'ultima frase ai vescovi: "*Ricordatevi che il concilio Vaticano II è il grande avvenimento illuminante per la chiesa in questa seconda metà del secolo, rileggetelo, rimeditatelo e che vi serva di orientamento per il vostro apostolato*".

**TESTIMONIANZA DI MONS. OSCAR RODRIGUEZ M. SDB.
Vescovo di Tegucigalpa e Presidente del CELAM**

1. Un'assemblea speciale del Sinodo per l'America: quali speranze per il grande continente?

Credo che l'elemento chiave nel Sinodo sia precisamente il tema centrale: *Incontro con Gesù Cristo vivo come cammino di conversione, di comunione e di solidarietà*. L'incontro con Cristo vivo, così come fu per Maria Maddalena e gli apostoli dopo la Resurrezione, è una trasformazione. Il cambio del cuore non tocca solo la vita individuale, ma sfida la società, la chiesa, l'intero continente americano. L'incontro personale con il Signore conduce alla solidarietà che è un'esigenza della carità. Credo che questa sia la grande speranza perché l'America è poco solidale: non condividiamo ciò che siamo, ciò che crediamo, ciò che abbiamo... La solidarietà nel nostro continente deve aiutarci concretamente ad alleviare le situazioni di povertà e di sofferenza nel Sud e nelle nazioni del Nord di povertà spirituale. Ci auguriamo che l'impulso del sinodo ci possa aiutare a preparare il grande giubileo alla luce della solidarietà.

Abbiamo inoltre preso coscienza che il continente americano può divenire continente di pace, senza guerre e senza armi. C'è infine un aspetto nuovo che è speranza per l'avvenire: i numerosi ispanici e lusitani che vivono nelle nazioni del Nord. Speriamo possa nascere una comunità missionaria di sacerdoti diocesani (si vedono già i primi segni), per evangelizzare i nostri fratelli negli USA e nel Canada.

2. Il Sinodo come esperienza di comunione: come ha visto realizzarsi la comunione ecclesiale al di là di tutte le frontiere? E come pensa che potrebbe realizzarsi anche tra i popoli dell'America?

Il Sinodo è stato un incontro e un dialogo; è andato molto più in là delle aspettative e al di là dei pregiudizi. Nel continente americano sono presenti due grandi tradizioni che storicamente e culturalmente hanno avuto cammini molto diversi con conflitti e tensioni che hanno provocato ferite profonde, divisioni, disinteresse, indifferenza. Il sinodo è stato una magnifica opportunità per la riconciliazione, la comunione, la collaborazione, per la nuova evangelizzazione: una scuola di ascolto reciproco, di crescita, un vero incontro.

L'America Latina dovrà superare la tentazione di limitarsi a una interminabile litania di denunce, di recriminazioni, scaricandosi delle proprie responsabilità, con la teoria della dipendenza e dello sfruttamento di cui siamo stati oggetto. Abbiamo avuto nel Sud una visione semplicistica degli USA, considerati la causa di tutti i mali, l'incarnazione dell'imperialismo; non abbiamo conosciuto a fondo la ricchezza e la complessità della società nordamericana.

A loro volta gli USA e il Canada devono superare la "leggenda negra", sviluppata in ambiente anglosassone. Tradizionalmente a questa venivano attribuiti, implicitamente o esplicitamente, tutti i mali dell'America Latina: la violenza, la povertà, il sottosviluppo, collegati alla tradizione cattolica, all'eredità iberica, alla mescolanza di razze, all'ambiente tropicale.

Dall'analisi all'azione: che cosa concludere?

Sono stati suggeriti diversi cammini. Il primo è di continuare con la riunione interamericana delle Conferenze episcopali del Canada, degli USA e il CELAM. Il Consiglio Episcopale Latino Americano opera da 42 anni servendo la comunione tra i vescovi. Il dialogo deve ora interessare tutta l'America, pur considerando le diversità e le caratteristiche storiche.

A proposito di diversità e caratteristiche storiche!

In America Latina ci riferiamo a una originalità storico culturale segnata dall'incrocio di fondazione, inizialmente indo-iberico e in seguito afro-americano. Di aspetto piuttosto barocco, operato da una intensa evangelizzazione cattolica ha suscitato una inculturazione del Vangelo nella forma della pietà popolare.

La storia dell'Evangelizzazione negli USA è molto diversa. Tecnicamente parlando non potremmo pensare a un quinto centenario dell'evangelizzazione in questa nazione. La colonizzazione nordamericana non è ispano cattolica, ma anglo puritana calvinista. Negli USA non vi è nessun incrocio di fondazione per molte ragioni; la mescolanza si realizzò a partire dalla fine del secolo passato, continuando per tutto il secolo XX, in condizioni totalmente diverse da quelle dell'America Latina. Anche la questione indigena e afro americana si colloca in condizioni molto diverse.

Lo strato culturale degli USA è per un lato protestante calvinista e per un altro aspetto illuminista. I processi di secolarizzazione poi sono stati diversi. Non vi sono santuari negli USA. Ai pellegrinaggi e al culto mariano e dei santi manca l'entusiasmo che è caratteristico nell'America Latina. Là ha molta più importanza la realtà autonoma di ciascuna comunità locale, la partecipazione delle comunità nelle scuole parrocchiali. E' evidente che la disuguaglianza di livello di sviluppo dà origine a problemi e sfide molto diverse di fronte alla missione ecclesiale comune. Non si può ignorare che in questi 40 anni di postconcilio la Chiesa Latinoamericana ha maturato un profilo proprio e un apporto specifico nella cattolicità. La chiesa degli USA e Canada ha compiuto altre esperienze. E' certo che oggi il processo di globalizzazione ci spinge a intensificare le relazioni intorno alle questioni comuni a tutto il continente. Ma ignorare la diversità degli interlocutori sarebbe pericoloso. L'incontro, il dialogo, la collaborazione, la solidarietà devono sorgere da un'apertura verso l'altro, a partire dalla identità di ciascuno.

3. Quali vie operative più efficaci sono emerse per la NUOVA Evangelizzazione dell'America?

Durante questo sinodo si sono definite le questioni prioritarie e di interesse comune. La domanda centrale resta: come si accetta, si vive, si condivide, si comunica la presenza di Gesù Cristo *Redemptor Hominis*, Signore della storia per il bene delle persone e dei popoli in America?

E' fondamentale la rivitalizzazione dell'esperienza cristiana. E' rendere concreto il magistero di Giovanni Paolo II alla luce delle coordinate della santità (tema molto forte nel sinodo): la comunione, la verità e la nuova evangelizzazione. Se, erroneamente, si dà tutto questo per scontato, i programmi e i compiti pastorali di qualunque tipo resteranno senza soggetto e senza energie feconde capaci di realizzarli. La questione centrale, a mio giudizio, per la nuova evangelizzazione, è suscitare un'adesione rinnovata al cristianesimo come avvenimento di vita nuova, chiave di unità di tutta l'esistenza, per trasformarla in tutte le sue dimensioni, rendendola più umana.

4. Tra le tante sfide emerse quale ritiene veramente centrale per la chiesa del terzo millennio in America?

Centrale è la scristianizzazione, che si va estendendo in ogni parte. Vi è tutta una tradizione cattolica che sta soffrendo una continua erosione, un impoverimento, una dispersione, che minaccia le sue radici e il suo influsso nella vita personale e collettiva; la debilita. La potente, capillare e persuasiva diffusione, tramite i mezzi di comunicazione (in modo specifico della

televisione), dei modelli e stili di vita, di attitudini e comportamenti contrari alla tradizione cristiana e alla vita secondo il vangelo, sta realizzando una sistematica scristianizzazione. Notiamo una cesura dei desideri più intimi del cuore umano e della cultura dei popoli: la verità, la felicità, la giustizia, l'accettazione e la reciprocità nell'amore, mentre si impoverisce la coscienza della stessa umanità. Le persone e i popoli conoscono sempre più e ricevono l'influsso dominante e diffuso di una cultura materialista, individualista. L'evangelizzazione la realizziamo mediante una paziente e perseverante opera di educazione e di ricostruzione delle persone, dell'autocoscienza della sua dignità, della crescita del suo riferimento alla verità e alla santità, fino a poter dire come San Paolo: "non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me".

Un'altra grande sfida è la crescita anormale, disordinata e violenta delle grandi città. Vasti settori umani che vivono al margine della società nell'economia informale o in situazioni minacciate dalle trasformazioni economiche attuali sono esposti alle sette, con un proselitismo molto vicino alle necessità della gente. L'esperienza dimostra che, in generale, le sette si ravvivano in epoche di crisi e di secolarizzazione delle chiese storiche. Si può prevedere che all'inizio del terzo millennio sarà sempre più necessario tener conto della diffusione delle correnti spirituali e religiose occultiste e superstiziose, agnostiche, con crescente influsso di religiosità di origine orientale e la stessa New Age.

La globalizzazione del mercato farà circolare i più svariati prodotti religiosi nel supermercato mondiale, come supplemento dell'anima, per una compensazione soggettiva, irrazionale, di un mondo sviato dal materialismo o dal nichilismo conformista. Il maggior pericolo di scristianizzazione è quello che deriva dalla fragilità di molti cristiani e delle comunità cristiane, quando riducono di fatto la fede a un insieme di pratiche rituali, senza vivere e comunicare la verità, la bontà, la bellezza dell'esperienza cristiana. Il divorzio tra la fede e la vita, la separazione tra quello che si predica e quello che si pratica, è certamente una grande sfida per la nuova evangelizzazione.

5. In che cosa i Salesiani dovrebbero particolarmente impegnarsi per dare il loro specifico contributo alla Nuova Evangelizzazione del continente Americano?

La missione salesiana è integrata nella nuova evangelizzazione del continente. Due sono gli aspetti di maggiore preoccupazione che i Salesiani potrebbero curare.

L'attenzione ai giovani, particolarmente ai giovani che si scristianizzano, a quelli che non hanno ricevuto nulla dalla propria famiglia in riferimento alla fede (è una legione di giovani, di adolescenti, di ragazzi che stanno sulla strada) potrà stimolarci a rinnovare l'impegno nella missione che don Bosco ci ha lasciato come caratteristica: educazione formale e informale, pastorale giovanile rinnovata, creativa, piena di entusiasmo che risponda alle necessità dei giovani.

L'uso e l'utilizzazione educativa dei mezzi di comunicazione sociale. Nel secolo XXI ciò che non è sullo schermo della televisione non esisterà, per moltissime persone. Per i poveri, per gli esclusi dalla globalizzazione esiste il rischio reale di usufruire di prodotti di infima qualità, che li renderanno sempre più esclusi dal mondo della globalizzazione.

L'educazione, la pastorale giovanile, l'impegno nei mezzi di comunicazione saranno compiti chiave per la comunità salesiana. Di pari passo dovrà crescere l'impegno missionario da riaffermare e vivere con nuovo impulso. La nostra congregazione, fin dal principio, ha avuto questo slancio missionario che si è concretizzato ultimamente nel progetto Africa. Ora tutte le nostre comunità dovranno diventare missionarie, dovunque si trovino.

MARZO 1998

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE

PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER

MARZO 1998

ANSSERVICE

L'UPS CONFERISCE IL DOTTORATO "HONORIS CAUSA" A MONS. BELO

ROMA (ANS) - Con una solenne cerimonia accademica, celebrata il 19 febbraio nell'Aula Paolo VI dell'UPS, l'Università Salesiana di Roma ha conferito a Mons. Belo il Dottorato ad Honorem in Teologia e gli ha consegnato la Medaglia d'oro dell'Università. Con questo atto ha voluto riconoscere il grande impegno per la pace e la giustizia che questo giovane vescovo salesiano, exalunno della stessa Università, ha sostenuto per il suo popolo, nella lontana isola di Timor e che gli ha meritato il Premio Nobel per la Pace nel 1996.

Numerose personalità ecclesiastiche e civili sono state presenti alla cerimonia di consegna del dottorato. Tra gli altri vi era i cardinali Antonio M. Javierre e Roger Etchegaray, il vicario del Rettor Maggiore e la vicaria della Figlie di Maria Ausiliatrice, l'ambasciatore del Portogallo, una rappresentanza diplomatica dell'Indonesia e le autorità accademiche della stessa università. E' stato letto anche un telegramma di adesione e di riconoscimento del Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro.

Il Rettor Magnifico Prof. Michele Pellerey ha dato inizio alla seduta con il saluto ufficiale cui ha fatto seguito la "laudatio" pronunciata dal cardinal Javierre che ha messo in evidenza la testimonianza e l'azione ministeriale del dottorando alla luce della triplice dimensione della *martyria, diakonia, koinonia*. Dopo la "laudatio", il decano della Facoltà di Teologia, il prof. Angelo Amato, ha dato lettura del Decreto di conferimento del Dottorato Honoris Causa.

Mons. Belo ha pronunciato la sua Lezione dottorale sulla pace, alla luce dello sviluppo storico, della rivelazione biblica e del Concilio Vaticano II, terminando con uno sguardo generale alla posizione della Chiesa su questo tema. "Anche se le varie forme di odio, di inimicizia e di male impediscono il sorgere della pace fra le nazioni, - ha affermato il Nobel salesiano - il 'lievito escatologico' che sostiene l'umanità dal di dentro, la sospinge, tuttavia, verso una nuova aurora, che incoraggia i popoli a operare incessantemente per una pace saldamente fondata sulla giustizia, sull'amore e sulla solidarietà", espressione dell'armoniosa unione tra il divino e l'umano.

Dopo la lezione dottorale mons. Belo ha ricevuto il Diploma e la Medaglia d'oro dell'Università e il Coro Interuniversitario ha eseguito il "*Sapientiam dedit illi*" come conclusione solenne della cerimonia.

L'importante riconoscimento accademico dell'UPS non è l'unico ricevuto dal vescovo salesiano in questo viaggio in Europa. Nella conferenza stampa del giorno precedente, davanti a 40 giornalisti, è stato sottolineato che altre istituzioni hanno valorizzato la sua persona e la sua opera: "Mani Tese" della Spagna ha puntato sul suo aiuto nella campagna annuale contro la fame, la diocesi calabrese di Mileto gli ha assegnato il XXV "Premio Internazionale della Testimonianza" e il Cardinale di Colonia lo ha invitato per la campagna quaresimale dell'organizzazione della solidarietà cristiana "Misereor".

I giornalisti, tra i quali erano presenti rappresentanti della stampa italiana ed estera e anche varie televisioni e radio, hanno concentrato le loro domande su questioni relative alla situazione attuale del processo di autodeterminazione di Timor Est in cui è impegnato il vescovo Belo con un fondamentale ruolo di mediatore tra le parti in conflitto.

Mons. Belo ha parlato in modo molto prudente della delicata situazione di Timor Est, sia per la inflessibilità del governo indonesiano che per gli effetti che la crisi economica asiatica potrà avere sul processo di autodeterminazione di questa piccola nazione. Il suo è stato un continuo richiamo alla ricerca di soluzioni giuste e pacifiche, che vedono il negoziato e il dialogo come strumenti validi di fronte alla tentazione della violenza: "Per chi cerca di vivere secondo le beatitudini evangeliche non esistono situazioni che giustifichino l'uso della violenza" - egli ha detto.

Mons. Belo ha anche colto l'occasione per parlare della fioritura delle comunità cristiane a Timor: l'85% degli 850.000 abitanti sono cristiani e recentemente la diocesi di Dili, di cui è amministratore apostolico, si è divisa in due, con la creazione di una nuova diocesi nella quale la maggioranza dei sacerdoti sono salesiani. Il seminario ha un buon numero di vocazioni e i giovani, come ha detto il vescovo, "sono la speranza della Chiesa in Timor Est". Ad essi ha chiesto di interrompere l'esodo verso paesi stranieri, specialmente il Portogallo, perché sono molti i giovani che per paura o per mancanza di futuro stanno abbandonando l'isola. Mons. Belo, a voce alta si è chiesto: "A che serve Timor vuota?" ma come pastore ha ribadito il suo dovere di dare speranza.

INTERVISTA

In occasione del conferimento del Dottorato, l'ANS ha intervistato Mons. Belo sull'educazione alla pace.

"Solo vivendo in mezzo alla gente e capendo quello che ha nel cuore, possiamo parlare della pace"

D/ Come le è nata la vocazione salesiana e sacerdotale?

B/ Da piccolo, a 13 - 14 anni, sono stato nel collegio salesiano, poi sono entrato nel seminario diocesano per diventare sacerdote. La vocazione religiosa è sorta quando ho sentito parlare di San Francesco Saverio. Chiesi al rettore, che era un gesuita, di diventare gesuita, per essere apostolo come San Francesco Saverio. Il rettore mi disse: "vedi, a Timor il vescovo ci proibisce di ricevere candidati per la Compagnia di Gesù; però se vuoi essere religioso salesiano scrivi al Padre Alfonso Nàcher". Ho scritto a Don Alfonso e lui m'ha detto: "Sì, se vuoi essere salesiano vai in Portogallo, continua gli studi e fai il Noviziato". Nel '68 sono partito per il Portogallo e ho fatto il noviziato ed anche la Filosofia e la Teologia. Così, man mano, è maturata la vocazione salesiana.

D/ Mons. Belo come si sente Lei quando sa che in altre parti del mondo ci sono molte persone che lavorano per la pace ma non vedranno mai riconosciuto il loro lavoro?

B/ Il nostro dovere è lavorare per la pace. Il Signore dice che dobbiamo essere luce del mondo e sale della terra. Io credo che per lavorare per la pace, per la Chiesa, per i Diritti umani o per la giustizia, non è necessario il Premio! Io non ho mai atteso il Premio Nobel: ho lavorato prima del Nobel e continuo a lavorare anche adesso. Dobbiamo mettere in pratica il Vangelo.

P/ Come Vescovo, come crede che si debba integrare l'annuncio esplicito della fede con l'impegno per la giustizia e i diritti dell'uomo?

B/ Noi, quando predichiamo il Vangelo agli uomini e alle donne di Timor, predichiamo il Vangelo in una situazione concreta dove la gente soffre a causa dell'ingiustizia e per gli abusi contro i Diritti Umani. Il nostro modo di operare non deve essere teorico. Dobbiamo vedere in concreto come salvare questa gente, come ridare giustizia, pace, riconciliazione alle persone. Il Vangelo che noi predichiamo quindi, deve essere, diciamo così, coinvolgente, integrale. Non dobbiamo preoccuparci solamente dell'anima, dello spirito, ma anche del corpo, della loro integrità fisica, della loro sicurezza e anche del loro contesto sociale.

D/ Il Sistema Preventivo di Don Bosco, la sua esigenza di vicinanza alle persone, di accogliere ogni giovane nella situazione in cui si trova, con amorevolezza, è veramente importante. Come ha influito l'essere salesiano per assumere l'impegno pacifista e per la non violenza?

B/ L'essere vescovo, e avendo anche questa grazia di essere salesiano, mi hanno portato a dare una maggiore attenzione ai giovani, perché credo che i giovani sono il futuro di Timor e il futuro della Chiesa. Dobbiamo realizzare una società dove c'è pace, giustizia, valori umani; dobbiamo, cioè, puntare sull'educazione dei giovani. Nelle mie visite pastorali riservo molto tempo all'incontro con i giovani. Facciamo raduni, ma anche colloqui personali; molti vengono a parlare con me delle loro difficoltà, ma anche delle torture, delle prigioni, e mi fanno anche le loro confidenze. Abbiamo discusso, anche in modo forte, perché qualcuno viene da me e dice: "noi dobbiamo essere indipendenti. Come fa Lei a dire che dobbiamo perdonare, perdonare...". Allora ragiono con loro: "Anche io vorrei essere indipendente, però dobbiamo studiare, dobbiamo lavorare; adesso alla tua età non devi fare politica, prima devi studiare, lavorare e poi verrà anche la politica."

D/ Qual è il suo messaggio alla gioventù che in Timor, ma anche in Irlanda, nel Paese Basco o in Corsica si pone domande circa l'indipendenza o l'autodeterminazione in termini di lotta armata?

B/ Indipendenza ed autodeterminazione sono diritti umani. Personalmente sono contro i mezzi violenti. Per me è più valida la lotta diplomatica, il dialogo, la riconciliazione, piuttosto che la lotta armata.

D/ Quando secondo Lei un educatore diventa "educatore alla pace"?

B/ In ogni momento di contatto personale con i giovani, con la gente. Le nostre parole, i nostri pensieri, il nostro atteggiamento generale di contatto, di vicinanza deve essere un volere bene alla gente. Solo allora c'è naturalmente questo clima di pace. Dobbiamo tuttavia parlare anche concretamente di non violenza, di rispetto per gli avversari, i nemici, e di essere operatore di pace secondo la beatitudine del Vangelo.

D/ Quali elementi in ambienti educativi come la scuola, l'oratorio, il centro giovanile favoriscono l'educazione alla pace?

B/ Senz'altro Don Bosco in questo è stato un grande maestro. Come cristiani dobbiamo puntare sulla pedagogia dei sacramenti. Io credo che la prima pace si ottiene attraverso la conversione e nella pedagogia salesiana, con il sacramento della riconciliazione. Questo è il punto di partenza per avere pace con Dio e con gli altri. Anche il rispetto del giovane verso i coetanei; bisogna rispettare gli altri, sapere che gli altri ne hanno diritto. Il giovane deve essere consapevole che deve fare qualcosa di concreto per gli altri: solidarietà, lavoro, simpatia e anche sacrificio.

D/ Secondo Lei, in che modo i mass media possono educare alla pace?

B/ I mass media, proprio perché hanno un grande potere sul mondo, sulle mentalità, debbono essere canali per educare alla pace. Purtroppo non si vede questo nei mass media, ma soltanto violenza, sesso, armi, guerre; perciò anch'io talvolta non sono contento quando guardo la televisione; essa presenta più le cose negative che le cose positive. I mass media debbono presentare piuttosto le cose positive, le situazioni umane dove c'è anche gioia, felicità, dove si fa anche il bene.

D/ Crede che oggi il messaggio della Chiesa sulla pace sia credibile? Tante volte essa si è allineata, ha difeso la guerra o ha taciuto.

B/ Perché la Chiesa sia credibile nel messaggio sulla pace deve essere coinvolta. Non basta parlare dal pulpito, parlare in teoria, deve stare in mezzo al popolo, sentire quello che il popolo sente. Come dice San Paolo: "*Rallegratevi con quelli che si rallegrano e piangete con quelli che piangono*". Credo che solo vivendo in mezzo alla gente e capendo quello che la gente ha nel cuore, possiamo parlare della pace, altrimenti i nostri discorsi sono teorie molto belle, ma non hanno effetto sulla gente.

D/ Dalla sua esperienza in fori internazionali, avverte in questi momenti che la Chiesa sia rispettata nel suo discorso sulla pace?

B/ È difficile dirlo. Ho incontrato tanta gente... grandi personalità. Questi hanno mostrato simpatia, solidarietà, ma devono prendere decisioni molto difficili. In queste decisioni si sommano interessi economici, commerciali... ; e poi ci sono anche altre filosofie, forze negative, di morte...

D/ Ritene valide, a partire dalla sua vastissima esperienza, le parole di Gesù: "Beati gli operatori della pace perché erediteranno la terra?" o pensa che siano solo una bella espressione piena di utopia e idealismo?

R/ Noi riceviamo questo dono dal Signore, però credo si compirà solo alla nostra morte. La nostra condizione attuale è di lavorare sempre affinché la pace sia per tutti.

NOTIZIE RECENTI SIGNIFICATIVE

- **Visita del Rettor Maggiore in Africa**
- **Nuovo vescovo salesiano nel Salvador**
- **Vescovo salesiano segretario speciale del Sinodo per l'Asia**

BUONA NOTTE DEL RETTOR MAGGIORE

DI RITORNO DAL VIAGGIO IN ATE - AFO (24 FEBBRAIO 1998)

Motivo dell'andata in Africa

Sono stato in Africa per l'erezione canonica delle due circoscrizioni ATE e AFO che comprendono un totale di 13 paesi, alcuni piccoli, come la Guinea Equatoriale, e altri che oltrepassano abbondantemente il milione di chilometri quadrati. Dei tredici paesi ne ho visitati 5.

Nelle due circoscrizioni vi sono 35 presenze salesiane, 14 in una e 21 nell'altra, con un totale di 200 confratelli circa che ho potuto incontrare nella quasi totalità.

Le due celebrazioni per l'erezione canonica delle circoscrizioni, con l'insediamento dei rispettivi superiori, si sono realizzate l'una a Yaoundé (sede della Circoscrizione), l'altra a Lomé, punto centrale e di partenza della nostra missione. Le cerimonie sono state onorate dalla presenza degli ispettori delle ispettorie fondatrici.

Questa visita si è caratterizzata anche per la presenza continua di mezzi di comunicazione sociali salesiani: il direttore del Bollettino Salesiano francese Père Inisan e un videoreporter casalingo, Don Gabriel Larreta, che faceva le riprese per le nuove circoscrizioni e anche per il Bollettino Salesiano spagnolo.

Accoglienza tipicamente africana

La presenza del Rettor Maggiore ha dato luogo a manifestazioni di gioia e di fraternità, che sarebbe lungo raccontare e che io vi lascio immaginare: il ben venuto nei villaggi e nei quartieri, le celebrazioni eucaristiche con folle immense, con danze e corali, ecc.

L'attenzione ai luoghi e alle situazioni

Durante la visita, come è evidente, si scoprono i segni principali della situazione che vivono i paesi e i fatti storici che li hanno segnati: la deportazione in America, lo sfruttamento indiscriminato delle materie prime, l'inefficienza politica e una corruzione diffusissima.

La fase attuale dell'evangelizzazione

Alcuni di questi paesi hanno superato appena cento anni di presenza cristiana, l'evangelizzazione è recente.

Con i musulmani, nell'Africa nera, anche se stanno facendo un notevole sforzo di espansione, la convivenza è pacifica.

La chiesa nella sua compattezza di comunione ha una forza morale notevole in tutta l'Africa e in ciascun paese. Siamo capitati a Bamako il giorno dopo la morte di un benemerito arcivescovo che ha mediato tra le parti in conflitto in un momento delicato del paese; al suo funerale il presidente stesso, musulmano, ha fatto un grandissimo discorso di elogio.

La fondazione della presenza salesiana

L'atto compiuto segna il passaggio dalla fase di fondazione a quella di consolidamento, inculturazione e radicamento della Congregazione in Africa.

La fase di fondazione è durata meno di 20 anni; è stata caratterizzata da uno spostamento generoso di personale e dalla costituzione di comunità.

Adesso viene il consolidamento e l'inculturazione

Questo riguarda

- le strutture: il *consolidamento strutturale* è già cominciato con la costituzione della Regione Africa;
- i *contenuti e le modalità dell'educazione e dell'evangelizzazione*. Si dovrà fare un programma di evangelizzazione e di educazione in cui si assumono le ricchezze della mentalità africana e le si evangelizza;
- il rafforzamento di *tutte le componenti della comunità cristiana*. La catechesi ha bisogno di essere pensata e ripensata ai diversi livelli;
- *la formazione* che si trova in un passaggio molto delicato: si sta formando la prima generazione che è l'anello di congiunzione verso il futuro; c'è bisogno urgente di una completa formazione cristiana e di aiutare a comprendere bene l'originalità della vita consacrata nei suoi singoli aspetti: la castità, la povertà, la vita di comunità. Consolidare la formazione vuol dire anche *comunicare lo spirito e la prassi salesiana*, il sistema preventivo, il tipo di vita di famiglia e di autorità. Per assimilare tutto questo, ci vuole soprattutto l'interiorizzazione, cioè che scenda nel cuore e nella mente, di modo che quando bisogna produrre orientamenti e decisioni autonome queste vengano ispirate proprio da questi principi e atteggiamenti;
- l'estensione del *campo di lavoro salesiano*: la FS è già nata perché ci sono i operatori e i volontari, ma va ancora estesa. Altre presenze e opere che completerebbero bene il quadro della presenza salesiana sono comunicazione sociale, preparazione di educatori, centri di devozione mariana.

Concludo con tre riflessioni.

In questo momento, *l'Africa nera e animista risponde molto bene agli stimoli dell'evangelizzazione*. La difficoltà più grande è il dissesto politico e sociale e anche i conflitti interni dei paesi, ma non la disponibilità della gente ad accogliere e ad ascoltare il vangelo. Siamo in un momento particolarmente favorevole e nessuno ci potrà assicurare che il futuro ci presenterà un'altra ora come questa, tutto sta a vedere come evolverà il paese.

Il tempo di fondazione è stato una bella esperienza di generosità organizzata, sono intervenute 11 ispettorie in queste due zone. E' *una generosità organizzata da continuare* e anche da arricchire.

In un tempo di globalizzazione nella solidarietà, il compito principale delle chiese ricche di tradizione e di risorse (questo anche per le ispettorie) è dare: un trasferimento massiccio di forze gioverebbe non solo all'Africa ma alla chiesa universale; qui *sta nascendo una cristianità* che è ancora imperfetta come mentalità, ma è molto vivace e, soprattutto, si presenta come un *terreno estremamente fertile*.

(NB: abbiamo offerto solo alcuni stralci della Buona Notte. L'edizione completa sarà inviata a chi lo desidera)

NUOVO VESCOVO SALESIANO

Mons. BOLAÑOS Elías Samuel, Vescovo di ZACATECOLUCA (El Salvador)

In data 28 febbraio 1998 l'Osservatore Romano ha pubblicato la notizia della nomina del sacerdote salesiano *Elías Samuel BOLAÑOS* a Vescovo della Diocesi di ZACATECOLUCA, nello stato di El Salvador.

Elías Bolaños è nato a Santa Ana, El Salvador, il 15 febbraio 1951 ed è salesiano dal 10 gennaio 1970. Ha fatto gli studi filosofico-pedagogici e quelli teologici nello studentato salesiano di Guatemala ed è stato ordinato sacerdote a Santa Ana il 27 ottobre 1979. Dopo l'ordinazione, ha svolto per alcuni anni lavoro educativo e pastorale nell'Ispettorìa; in seguito è andato a Roma, presso l'Università Pontificia Salesiana, dove ha conseguito la Licenza in Scienze dell'Educazione (1986). Ritornato in Ispettorìa, dopo un triennio passato nel postnoviziato di Guatemala, nel 1989 fu destinato come direttore al Centro Vocazionale di Santa Tecla (El Salvador), e nel 1992 passò a dirigere l'opera tecnico-professionale "Ricaldone" di San Salvador. Dal gennaio 1994 era direttore della "Ciudad de los Niños.

MONS. THOMAS MENAMPARAMPIL

NOMINATO SEGRETARIO SPECIALE DEL SINODO PER L'ASIA

Il 26 febbraio 1998 Giovanni Paolo II ha nominato Mons. Thomas Menamparampil arcivescovo di Guwahati (nord-est dell'India), salesiano, Segretario speciale per il Sinodo Asiatico che si terrà dal 19 aprile al 14 maggio.

Prima di diventare vescovo di Dibrugarh (il 13 luglio 1981), Don Thomas Menamparampil è stato vicario dell'ispettorìa del Nord-est dell'India (1972-75), direttore della scuola tecnica di Shillong (1975-80) e ha avuto anche altri incarichi di responsabilità. Subito dopo l'elezione a vescovo è stato eletto membro della Federazione delle Conferenze dei Vescovi Asiatici e ha lavorato anche come presidente dell'Ufficio per le Missioni. Il 21 aprile 1992 è passato alla nuova diocesi di Guwahati.

Mons. Thomas Menamparampil si è sempre distinto per carità apostolica, intelligenza e amore per la pace e giustizia; per la sua capacità nel collaborare e la semplicità ed efficacia nel lavoro ha sempre ottenuto stima e rispetto da parte dei vescovi, e di altri personaggi ecclesiastici e civili.

La sua nomina come Segretario del Sinodo Asiatico è un riconoscimento della sua capacità di organizzazione, il suo amore pastorale, l'impegno nel far crescere la Chiesa in India.

MAGGIO 1998

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE

PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER

MAGGIO 1998

ANSSERVICE

**24 MAGGIO - XXXII GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
"SORRETTI DALLO SPIRITO, COMUNICARE LA SPERANZA"**

INTERVISTA a sua E.za Cardinale CARLO MARIA MARTINI Arcivescovo di Milano L'educazione si fa attraverso la comunicazione

D. Eminenza, nel "messaggio" per la XXXII giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, il Papa ha detto che i comunicatori cristiani *"trasmetteranno una speranza credibile quanto più saranno uomini e donne di preghiera; quanto più entreranno in comunione con Dio per accrescere la propria capacità di promuovere la comunione fra gli esseri umani"*, **perché è necessaria questa preconditione per i comunicatori cristiani oggi?**

Martini - E' indispensabile, mi pare, per ogni comunicatore, perché ogni parola parte dal silenzio. Se una parola non vuole essere vana e battere soltanto l'aria, deve partire da delle convinzioni profonde, deve partire da un qualche momento contemplativo. Questo vale per ogni parola umana seria e tanto più un comunicatore cristiano deve aver assimilato le parole della Scrittura, deve avere ascoltato la voce dello Spirito e così potrà dire qualcosa di un po' significativo.

D. Il Papa ha anche sottolineato la necessità di passare da un esercizio utilitaristico dei mezzi di comunicazione sociale (i destinatari ridotti a utenti, clienti, unità di consumo) alla loro valorizzazione come *mezzi capaci di arricchire la vita, di contribuire ad accrescere la comunione, a diventare segni di speranza*. **Che cosa è possibile fare perché questo si realizzi?**

Martini - I mezzi sono neutri e quindi ricevono ciò che si fa dire loro. Devono essere le persone ad essere piene di speranza. Persone le quali non accettano di sottostare a una logica di mercato, una logica di audience, ma dicono ciò che veramente sentono profondamente dentro di sé, comunicano cose vere, comunicano situazioni capaci di far crescere le persone. Quindi tutto il problema sta nelle persone e nelle scelte che le persone fanno.

D. Nel "messaggio" i mezzi di comunicazione sociale sono indicati come "nuovo areopago" del mondo di oggi (lei aveva parlato di questo nel suo "Il lembo del mantello"), nuovo spazio di incontro, di informazione, di comunicazione... *Come si può rendere questo spazio luogo efficace per la diffusione del messaggio evangelico?*

Martini - Il Papa già nella Redemptoris Missio parla di questo nuovo areopago del mondo di oggi, in particolare del mondo dell'informazione, della comunicazione. Questo spazio è anche disponibile al messaggio evangelico, Bisogna appunto avere la coscienza che il messaggio evangelico parla anche all'uomo d'oggi, bisogna saper dire delle cose concrete, bisogna saper cogliere ciò che la gente attende, bisogna entrare nelle richieste implicite che ci sono nei cuori degli uomini, bisogna farsi carico delle domande e delle sofferenze delle gente. Allora diventa spazio di incontro reale.

D. Eminenza, tutti i comunicatori hanno bisogno di adeguata formazione. Secondo Lei *quali atteggiamenti devono cercare di acquisire i comunicatori cristiani, quali resistenze devono superare per essere presenti in modo positivo ed efficace nel nuovo areopago della comunicazione?*

Martini - Non parlo qui della formazione più specifica che è data negli istituti specializzati. Vorrei sottolineare un atteggiamento molto importante. Quello di essere sempre un po' autocritici. Quando, cioè, si parla attraverso gli strumenti della comunicazione o si scrive, domandarci sempre: che cosa voglio comunicare, come ho comunicato, qual è la risonanza... Essere in ascolto del feed back, di quelle che sono le risonanze della gente. Allora si impara molto con l'esercizio, perché c'è un'autocorrezione che ci viene data dalle persone che ascoltano, da coloro che reagiscono ai messaggi. E così a poco a poco, uno si fa l'esperienza della comunicazione; non pretendere mai di essere un comunicatore adeguato, che non lo siamo mai, ma correggerci sempre dei nostri difetti.

D. Eminenza un'ultima domanda come salesiano: questo nuovo areopago è anche luogo di educazione. La *missione educativa dei salesiani* come potrebbe oggi trovare in questo nuovo areopago lo spazio adeguato della sua realizzazione? *Come vede, in genere, il rapporto educazione/comunicazione oggi?*

Martini - L'educazione si fa attraverso la comunicazione e quindi le due cose interagiscono continuamente l'una nell'altra. Non ci può essere educazione senza una capacità di comunicare anzitutto da persona a persona, poi da persona a gruppo, da gruppo a gruppo. Quindi le due realtà interagiscono. E poi c'è il rapporto tra educazione e mondo della comunicazione di massa e qui occorre educare appunto a un uso critico della comunicazione di massa. Un uso che sappia dire no, un uso che sappia spegnere il televisore, un uso che sappia discernere tra messaggi autentici e messaggi non autentici. Quindi l'educazione deve essere critica, deve essere un'educazione al discernimento.

D. Mi permetta ancora Eminenza: *che cosa si aspetterebbe dai salesiani in questo campo?*

Martini - Io mi aspetterei, da una parte, tutta la loro capacità di sfruttare la tradizione educativa per aiutare a rendere critici rispetto ai mass media, e poi aiutare la gente, semplicemente nel contatto immediato negli oratori con i ragazzi, coi giovani, a fare un uso più moderato e più attento degli strumenti di comunicazione sociale.

Grazie infinite.

PASTORALE GIOVANILE E COMUNICAZIONE SOCIALE
Rilevamento del loro rapporto tra alcuni delegati nazionali di PG

La CS una sfida per i salesiani per capire i giovani di oggi

Durante il corso mondiale di PG alla Pisana (presenti 32 delegati nazionali di PG di tutte le regioni salesiane), abbiamo chiesto ai partecipanti di compilare una breve scheda per valutare la situazione attuale del rapporto tra PG e CS. L'obiettivo del rilevamento era la verifica dell'attuazione di quanto il CG 23 aveva deliberato: "L'Ispettore nomini l'incaricato ispettoriale alla CS. (...) In tutto ciò che riguarda l'educazione dei giovani egli opera all'interno dell'équipe di PG" (CG 23 n. 259).

23 delegati, sui 32 partecipanti, hanno compilato la scheda. Essi rappresentano tutte le regioni (2 Italia Medio Oriente, 2 Europa Ovest, 4 Europa Centro Nord, 2 Africa, 4 Asia-Australia, 5 America Cono Sud, 4 Interamerica). Le risposte possono essere indicative della situazione della congregazione nei vari contesti.

1. Incaricato della Comunicazione Sociale e PG nella situazione attuale dell'Ispettorìa

Vi è l'Incaricato di CS?	si 20	no 3
Entra nell'équipe di PG?	si 10	no 10

L'incaricato di CS è stato costituito in 20 ispettorie. Solo in dieci, tuttavia, fa parte dell'équipe di PG.

1.1. (se sì) Quale contributo specifico offre l'Incaricato di CS alla PG?

Le risposte evidenziano la poca rilevanza di questo contributo. L'incaricato di CS è visto più come un tecnico che si occupa di edizioni, sussidi, informazione, ecc., e, in pochi casi, anche di riflessione, organizzazione e realizzazione di sussidi per l'animazione delle stesse comunità SDB nella CS.

In qualche contesto territoriale, tuttavia, soprattutto Spagna e America Cono Sud, il rapporto è più consistente, anche perché la presa di coscienza dell'importanza della CS è notevole. Si giunge persino a dire che oggi risulta imprescindibile la valorizzazione della CS per l'evangelizzazione, che bisogna aver cura di saper comunicare quello che facciamo ed esser attenti all'uso educativo dei mezzi di comunicazione di massa. Tutto questo richiede corsi specifici di preparazione per salesiani e animatori.

1.2. Che importanza viene riconosciuta alla CS nella PG e, in genere, nella Pastorale dell'Ispettorìa?

La valutazione si presenta in modo molto diversificato tanto da toccare gli estremi: da molta a nessuna importanza. C'è chi sottolinea l'importanza complessiva del settore nell'attività ispettoriale anche come settore specifico: pubblicazioni di libri, riviste, radio, ecc. Qualcuno sottolinea che il discorso si ferma ancora alle teorie, e altri dicono che manca una sufficiente maturazione culturale al riguardo.

L'insistenza maggiore, tuttavia, è sulla necessità di lavorare di più insieme, di unire e creare mentalità comune, di coordinare i settori e di crescere nella presa di coscienza dell'importanza della CS. Anche quando si sottolinea l'avvio di qualcosa di nuovo nel settore, si richiama la necessità di crederci di più e di preparare persone.

La situazione ottimale vede l'incaricato di PG nella commissione di CS, e l'incaricato di CS, a tempo pieno, svolgere un grande lavoro di collaborazione e di orientamento negli altri settori.

"La comunicazione ha assunto un ruolo importante nell'ispettoria, ha detto un delegato di PG, dal momento che è migliorata la qualità della comunicazione. Il carattere della comunicazione interpersonale e comunitario ha avvicinato gli SDB, ha aiutato nella crescita di un clima di comunione tra SDB, tra SDB e la FS e i laici. Benché di piccola dimensione l'ispettoria mantiene un centro di comunicazione. Il Bollettino Ispettoriale è un buon strumento di comunicazione. La comunicazione ci aiuta anche a comunicare la Spiritualità Giovanile Salesiana".

2. Dopo questo corso, sono emerse esigenze nuove nella PG in riferimento alla CS?

si 17 no 5 Non risposto 1

17 delegati su 22 coloro hanno detto che il corso ha fatto emergere nuove esigenze nel rapporto PG e CS. Per 5 di essi, invece, questo non si è verificato. E' importante sottolineare che, oggi, qualunque intervento serio di formazione apre sempre orizzonti più coinvolgenti.

2.1. Puoi indicarne alcune?

L'insistenza maggiore va in due direzioni:

- l'esigenza di collegamento tra PG e CS a livello di relazioni, informazioni, strategie di lavoro di équipe, di programmazione comune a partire dal PEPS, e questo porta anche a sottolineare la necessità di formazione e di preparazione culturale;
- l'altra insistenza è sulla necessità di maggiore attenzione alla CS per essere in grado di comprendere meglio il linguaggio dei giovani, la cultura giovanile, ecc.

Bisogna quindi dare più spazio alla CS per aiutare di più la PG a fare attenzione ai giovani, al loro mondo, alla loro cultura, ai loro linguaggi.

La CS viene vista come una vera sfida per i salesiani se vogliono essere in grado di capire i giovani.

2.2. Queste esigenze come possono essere precisate nel rapporto con l'Incaricato di CS?

Anzitutto si afferma che bisogna lavorare insieme per creare cultura della comunicazione. Questo faciliterà un dialogo permanente tra i due incaricati. Si insiste anche sulla necessità che la CS stimoli ad una maggiore attenzione ai mass media, al linguaggio dei giovani, in ogni ambiente pastorale e che si impegni a sviluppare in tutte le opere la dimensione comunicativa. Il suo contributo dovrebbe essere anche quello di aiutare a svolgere un'efficace azione educativa valorizzando la comunicazione. Il punto di riferimento di tutto, infatti, devono essere i giovani, e bisogna arrivare a capire che la CS è il nuovo luogo di incontro con i giovani. Insieme a questo si chiede anche un chiarimento dei compiti dell'incaricato della CS perché possa stare efficacemente all'interno dell'équipe di PG. Qualcuno afferma anche che bisogna riorganizzare la struttura di animazione ai diversi livelli per rendere più facile il coordinamento tra settori diversi.

3. Quali attenzioni alla CS si dovrebbero avere nella formazione del Delegato della PG oggi?

L'aspetto più importante è l'attenzione alla nuova cultura e la sua relazione con l'evangelizzazione e la missione salesiana. In questa prospettiva, occorre prepararsi per essere buoni comunicatori, saper utilizzare i nuovi mezzi di comunicazione ed essere consapevoli dei problemi che sono ad essi collegati.

L'attenzione alla CS e la formazione in questo campo devono avvicinare alla realtà, per sintonizzarsi meglio con i giovani: "Tante volte parliamo dei giovani senza accorgerci che il fenomeno comunicazionale influisce molto su di loro. Dobbiamo essere più aperti a questa realtà con una preparazione più adeguata. Occorre dare ai delegati di PG una solida formazione circa i mezzi di comunicazione sociale come strumento che consente di essere più vicino e più sensibile ai problemi dei giovani". "Curare la qualità della comunicazione nel mondo giovanile, capire l'importanza della comunicazione e dei mezzi di comunicazione sociale per l'educazione, l'evangelizzazione, la trasmissione dei valori forti". Nella formazione del delegato di PG, dicono alcuni, "bisogna prepararlo ad essere un bravo comunicatore, con capacità di lavorare in équipe per animare tutti i responsabili delle aree e ambienti pastorali; aiutarlo a essere sensibile ai nuovi linguaggi e alla realtà dei giovani che è in continuo cambiamento; sensibilizzarlo al mondo della comunicazione sociale nell'ottica dell'educazione e della evangelizzazione".

PG E CS

Il 'buon vicinato' non basta. Senza la capacità di una adeguata valorizzazione della CS è a rischio la comunicatività/significatività della missione educativa ed evangelizzatrice della congregazione. Deve maturare attenzione alla nuova cultura e capacità di creare insieme cultura della comunicazione. Un salesiano, buon comunicatore, sta a proprio agio nel nuovo areopago e sa valorizzare la CS per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani.

LUGLIO 1998

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
LUGLIO 1998

SERVICE 1

18 GIUGNO 1998 - CONSIGLI GENERALI SDB E FMA ... A CONSULTO

Giovedì 18 giugno i due Consigli Generali, delle FMA e dei SDB, si sono riuniti a Castelgandolfo, presso la casa Santa Rosa. I lavori sono iniziati alle ore 15.30 e sono terminati alle ore 21.30 ... cena compresa, offerta dalle FMA. All'ordine del giorno il tema: RAPPORTI DI COLLABORAZIONE TRA SDB E FMA A LIVELLO ISPETTORIALE E LOCALE.

L'interesse era rivolto più sul versante delle esperienze in atto, che sul versante della pura riflessione. Non è mancata, tuttavia, la riflessione alla ricerca di alcuni criteri base per la collaborazione operativa tra i due Istituti. Non si riferisce nulla, qui, in merito alle conclusioni, perché sono stati impegnati dall'assemblea dei due consigli sia il Rettor Maggiore sia la Madre Generale a redigere un testo comune.

1. LE ESPERIENZE CONDIVISE

Le esperienze presentate, limitatamente al tempo disponibile, sono state le seguenti:

- **a livello di un'opera particolare:** il CENTRO GIOVANILE 'Sant Mary's' di Sydney.
Si tratta di un centro ben attrezzato per attività sportive e formative. Accoglie giovani senza distinzione di religione e/o di provenienza. Ha come obiettivo una convivialità più serena e costruttiva. Tre salesiani e tre Figlie di Maria Ausiliatrice condividono la responsabilità nella direzione, nel coordinamento, nell'accompagnamento dei programmi, nella manutenzione delle strutture e nella gestione delle spese.
- **a livello di ispezione:** la collaborazione sistematica del COORDINAMENTO ISPETTORIALE delle attività dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
Il coordinamento riguarda: i gruppi di formazione cristiana, i centri giovanili, le presenze e i servizi d'emarginazione, lo sport, il volontariato
- **a livello di nazione:** Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice insieme attraverso

- il lavoro delle CONFERENZE ISPETTORIALI SDB ED FMA,
- il cammino condiviso dal CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane che raggruppa l'impegno educativo e pastorale dei Salesiani negli ambiti dello sport, del turismo, della cultura mass mediale, dei centri di orientamento professionale, della formazione ed aggiornamento professionale) e dal CIOFS (la struttura parallela e con i medesimi ambiti ed impegni di lavoro delle Figlie di Maria Ausiliatrice).
- **a livello di organizzazione missionaria:** il CATECUMENATO YANOMAMI, UN'ESPERIENZA D'INSIEME.
Nella Pasqua del 1997 la missione dell'Alto Orinoco ha vissuto un evento storico: 80 indigeni Yanomami hanno ricevuto il Battesimo, dopo un periodo di catecumenato studiato, organizzato ed accompagnato in maniera molto singolare e personalizzata. Il cammino è stato lungo: l'inizio può essere posto nell'anno 1961. Questi 25 anni di collaborazione SDB e FMA, tra difficoltà e

superamenti, hanno fruttato una conclusione degna di tanti sacrifici.
Le esperienze presentate sono emblematiche. Non raccolgono tutta la vita della collaborazione tra SDB e

FMA. Molti altri passi potrebbero essere compiuti insieme. Il riconoscere i doni e i valori di ciascuno orienterà un cammino di comunione.

2. UNA FRATERNITÀ MULTIPLICATA PER DUE

Non è stato un incontro di routine. Come abbiamo già detto, è stato affrontato un tema importante e per alcuni versi scottante:
**RAPPORTI DI
COLLABORAZIONE TRA SDB E
FMA.**

Il clima vissuto ha espresso tanta fraternità, scaturita dalla gioia di ritrovarsi insieme tra fratelli e sorelle; dal desiderio di scoprire ulteriori motivi per lavorare uniti a tutti i livelli; dalla capacità di esprimere anche attraverso piccoli gesti simbolici la comune origine e il comune obiettivo educativo e pastorale.

Un elemento nuovo che ha accresciuto la fraternità è stato l'impegno delle FMA di presentarsi, per la prima volta, con un ... coro ... in piena regola. Hanno offerto ai Consiglieri SDB alcuni canti di non facile esecuzione, per i pezzi scelti, che avrebbe chiesto il sostegno di voci maschili.

Come al solito il coro degli SDB si è cimentato con due canti in lingua tedesca, per tre voci pari. E' stata una gara ... di fraternità. Si sentiva aleggiare lo spirito di don Bosco.

3. UNA BUONA NOTTE ... COME UN RICCO SEME DA CURARE

Nell'incontro, il Rettor Maggiore ha indicato, nella buona notte, un cammino da approfondire insieme: il ministero presbiterale nella Famiglia salesiana di don Bosco.

Lo spunto è stato dato dal dono offerto dalle nostre sorelle FMA a don J. Vecchi per i suoi 40 anni di sacerdozio: un magnifico calice. Ecco il breve ma efficace commento del Rettor Maggiore.

"La circostanza mi offre l'occasione per richiamare l'attenzione su un tema significativo per tutta la Famiglia salesiana: il ministero presbiterale.

Questa realtà interessa noi Salesiani presbiteri e la comunità salesiana: Perché don Bosco ha voluto un sacerdote come superiore di una comunità? Come esprimere tra i fratelli il dono e la grazia del sacerdozio?

Ma riguarda anche tutti i gruppi della Famiglia salesiana: Ci si può accontentare di fare i cappellani dei gruppi della Famiglia? Ci si può fermare agli aspetti solamente rituali ?"

L'incontro non era orientato a rispondere alle molte domande che possono nascere attorno al tema appena accennato. Aver posto l'interrogativo significa impegnare tutti ad un approfondimento necessario ed urgente, per non perdere le ricchezze di un carisma.

4. QUANDO I SIMBOLI ESPRIMONO LA REALTÀ PIÙ PROFONDA

Nell'incontro dei Consigli Generali FMA ed SDB si è vissuto un momento di intensa Famiglia quando la Madre Generale sr Antonia Colombo ha voluto esprimere al Rettor Maggiore dei Salesiani, insieme con la gratitudine, anche l'impegno di fedeltà e di comunione nello spirito e nel carisma di don Bosco.

Il cerimoniale è stato semplicissimo e la comprensione del segno è stata immediata e ricca.

La Madre ha presentato un **CAPPELLO DA ALPINO** con una bella **PIUMA BIANCA**. I segni da leggere erano: cappello da alpino, piuma bianca. I due segni volevano indicare: il condottiero che con passo sicuro apre la strada difficile della conquista di una montagna. La piuma bianca, infatti, indica tra gli alpini il comandante in capo.

Con un linguaggio insolito Sr Antonia Colombo ha voluto dire ancora una volta il legame a don Bosco e alla sua missione, rappresentata e condensata nella persona del Rettor Maggiore. Un segno che può avere risvolti significativi nella vita quotidiana dei due istituti.

Non va dimenticato che il tema dell'incontro era: **RAPPORTI DI
COLLABORAZIONE TRA SDB E
FMA.**

Una lezione efficace è stata offerta da un gesto semplice. Resta un passo da compiere ancora: da un gesto alla quotidianità dell'impegno.

SERVICE 2

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER IL 1999

**"BENEDETTO SIA DIO, PADRE
DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ
CRISTO" (Ef 1,3).**

**VOLGIAMOCI A LUI CON AMORE
DI FIGLI, PER ESSERE CON I
GIOVANI
COSTRUTTORI DI FRATERNA
SOLIDARIETÀ**

SERVICE 3

LE GIORNATE DI SPIRITUALITÀ DELLA FS DEL 1999 A BARCELLONA (SPAGNA)

L'indisponibilità del Salesianum a motivo della ristrutturazione in corso e anche la proposta fatta più volte di poter realizzare le **giornate di spiritualità** anche fuori dell'Italia, hanno portato alla scelta di realizzarle nel 1999 in **SPAGNA**

BARCELLONA - Marti-Codolar,
dal 15 gennaio ore 16.00
al 17 gennaio ore 15.00.

Finalità dell'incontro:

Promuovere nella FS una riflessione e approfondimento di alcuni aspetti della Spiritualità salesiana secondo il tema della strenna.
Fare un'esperienza di comunione e condivisione come FS.

Tema: *L'esperienza di Dio Padre nella Spiritualità salesiana.*

Sviluppo previsto del tema:

- Il volto di Dio nella Spiritualità e nella pedagogia salesiana.
- Il volto di Dio rivelato da Gesù.
- Educare oggi all'esperienza e relazione con Dio secondo la Spiritualità Giovanile Salesiana.
- Conseguenze operative sul piano del processo educativo e pastorale.

Accanto a queste riflessioni vi sarà anche una **testimonianza diretta dei singoli gruppi della FS** su come ciascuno *"vive l'esperienza di Dio nella propria vita e nell'apostolato secondo le indicazioni delle proprie Costituzioni"*.

Il Rettor Maggiore ha affidato il **coordinamento** e la preparazione delle prossime Giornate di Spiritualità per la FS al **Dicastero della Pastorale Giovanile**.

SERVICE 4

ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI - CONSULTA MONDIALE 1998

Dal 16 al 23 luglio 1998 i consultori mondiali dell'Associazione dei Cooperatori si sono riuniti alla Pisana per celebrare la Consulta Mondiale 1998. Erano presenti 12 consultori, il delegato centrale SDB e l'incaricata FMA. Ha presieduto i Lavori il Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana Don Antonio Martinelli. Animati dal Coordinatore Generale Roberto Lorenzini, i Consultori hanno affrontato i temi all'Ordine del Giorno, previamente inviato a ciascuno di essi:

1. Quale Associazione per gli inizi del Terzo Millennio
2. Un piano per la Solidarietà Economica
3. Linee operative 1998-2001
4. Censimento dell'Associazione
5. La segreteria Esecutiva Centrale
6. "Cooperatores" su Internet
7. Per una storia dell'Associazione nel mondo
8. Prossime scadenze.

La Consulta Mondiale ha indicato le seguenti linee operative approvate dal Rettor Maggiore.

Le riportiamo di seguito.

"LINEE OPERATIVE PER I RESPONSABILI DELL'ASSOCIAZIONE 1998 - 2002

Carissimi amici, Responsabili dei Consigli Ispettoriali, noi Consultori Mondiali, dopo aver riflettuto su diversi aspetti della realtà mondiale della nostra Associazione, come l'identità, la comunione e l'autonomia nella Famiglia Salesiana, l'apostolato, la solidarietà economica, la Segreteria Esecutiva Centrale, il riconoscimento internazionale dell'Associazione, il Censimento 98, "Cooperatores", la stesura di una storia dell'Associazione, la promozione vocazionale, i prossimi Congressi Regionali, ecc., desideriamo in questo momento coinvolgere tutti i Responsabili su tre aspetti che riteniamo fondamentali per un serio rilancio del nostro essere Associazione.

Con noi è il Rettor Maggiore a consegnare a voi queste LINEE OPERATIVE come cammino associativo da percorrere nei prossimi quattro anni. Esse intendono costituire la base per la costruzione di progetti locali che introducano la nostra Associazione con un volto nuovo nel terzo millennio.

A ciascuno dei vostri Consigli affidiamo l'impegno di rendere operative queste direttive, in linea con l'Art. 48,6 del RVA.

MOTIVAZIONI

Alla base del nostro impegno associativo per i prossimi anni c'è la coscienza che

- il mondo attende di essere rinnovato;
- tra le attese del mondo c'è anche un grande bisogno di educazione;
- la Chiesa del terzo millennio chiama tutti alla nuova evangelizzazione;
- Don Bosco sollecita anche noi Cooperatori a rispondere alle attese del mondo e della Chiesa "come forze unite...", come Associazione.

1. ESSERE, VIVERE E OPERARE COME ASSOCIAZIONE

- 1.1. Curare nella formazione (*Linee direttive per la formazione*) le caratteristiche che si riferiscono:
 - alla qualificazione educativa salesiana (*Sistema preventivo*);
 - alla dimensione associativa;
 - all'appartenenza alla Famiglia Salesiana.
- 1.2. Animare i Centri perché siano in grado di:
 - elaborare un loro progetto di apostolato come Associazione;
 - attuarlo con opere proprie o condivise, in modo da rendere visibile l'Associazione nella società e nella Chiesa.

2. CRESCERE NELL'AUTONOMIA

Rivitalizzare le strutture associative:

- assumendo seriamente i nostri ruoli di responsabilità senza demandare agli altri ciò che tocca a noi laici (*Manuale per i Responsabili*);
- mantenendo un costante contatto tra le strutture associative di diverso livello (Centro Locale - Consiglio Ispettoriale - Conferenza Nazionale - Consulta Mondiale) e strutture del medesimo livello;
- realizzando opere proprie dove queste sono ritenute convenienti;
- richiedendo, qualora se ne veda l'utilità, il riconoscimento civile dell'Associazione.

3. ANIMARE LA SOLIDARIETÀ ECONOMICA

Nella prospettiva di un buon funzionamento delle strutture associative e del raggiungimento di una reale autonomia, si presterà una speciale attenzione:

- allo studio del documento "**Animare la solidarietà economica**";

- alla valorizzazione del ruolo dell'Amministratore come animatore della solidarietà;
- al dovere di sostenere economicamente l'Associazione secondo le modalità unitarie presentate nel suddetto documento.

Siamo certi che anche le comunità dei SDB e delle FMA, in particolare i Delegati e le Delegate, ci accompagneranno in questo processo di rinnovamento e di assunzione della nostra autonomia, attuando a loro

volta eventuali cambi di mentalità e di modalità operative.

È intenzione della Consulta Mondiale che su queste linee si conduca la riflessione di tutta l'Associazione nei prossimi Congressi Regionali che si terranno nel 2000-2001.

A tutti un augurio sincero di buon lavoro salesiano!

Roma, Pisana, 23 luglio 1998

SERVICE 5

SESSIONE PLENARIA DEL CONSIGLIO GENERALE

(2 GIUGNO - 24 LUGLIO 1998)

"Con quella di domani 24 luglio si arriva a quota 30 riunioni di questa sessione e 151 dall'avvio del sessennio. Un rodaggio adeguato per constatare che ormai il ruolino di marcia è improntato a **regolarità** e che la **metodologia di lavoro** è così consolidata che non si ha bisogno né di tempi supplementari né di calci di rigore per affrontare e completare i temi e le questioni preventivate.

Il Consiglio ha ormai superato la fase del decollo nel suo percorso di animazione;

- conoscenza prima della congregazione
- studio del funzionamento del Consiglio
- programmazione

- studio del CG 24
- agenda di visite e interventi.

Ha raggiunto ormai la quota. Si tratta ora di realizzare il programma, reagendo agli imprevisti che si possono trovare sulla rotta e mantenendo l'aereo alla velocità giusta. L'impressione di essere in quota, a velocità di crociera, nella direzione giusta viene da parecchi dati:

- il tempo già trascorso del sessennio a nostro carico: a settembre saranno 2 anni e ½
- il numero di visite straordinarie già fatte: 35 + 12 = 47 (più della metà)
- il numero di ispettori nominati: 47
- le celebrazioni dei CI

Questa è la condizione attuale dei lavori del Consiglio Generale.

LE TEMATICHE AFFRONTATE IN QUESTA SESSIONE SONO LE SEGUENTI

1. Passati poco meno di 2 anni e mezzo dall'inizio del sessennio, uno dei momenti più importanti del presente periodo è stata la **verifica**. E' stata fatta a 5 livelli:

- la vita e lo stato della congregazione secondo la nostra percezione: Forze, Qualità, Rischi
- la nostra programmazione: adeguatezza, impatto, stato della realizzazione...

- i progetti particolari approvati in consiglio: stato della realizzazione, difficoltà, previsioni,
- la vita e il lavoro del Consiglio: elementi favorevoli, elementi di difficoltà...
- altro: qualsiasi cosa non si fosse riusciti a collocare nei punti precedenti.

Il processo di verifica comprendeva tre passaggi:

- esprimersi personalmente attraverso schede
- raccolta e sintesi di quanto ciascuno aveva creduto opportuno dire...
- discussione a partire dalla raccolta e sintesi

2. Oltre che della verifica, questa sessione si è occupata anche delle **nuove strutture ispettoriali**:
- due nuove create: Indonesia e Etiopia
 - una divisione giunta all'arrivo: Madras
 - una unificazione avviata: le due ispezioni francesi,
 - una operazione discussa: resta ancora in pectore,
- Siamo così arrivati in Congregazione a 93 circoscrizioni territoriali.
3. Un'altra singolarità di questo periodo di sessione è stata lo **studio e l'approvazione dei CI: 39**, poco meno della metà.
- I CI sono un punto comunitario alto del sessennio: manifestazione di comunione e spinta nel cammino indicato dal CG 24. Lo studio di un CI vale quanto e anche più di una visita straordinaria. Consente di verificare il processo capitolare e lo sforzo di applicazione generale e sistematica del CG 24.
- Modalità di studio:
- lettura per settore (Formazione, Pastorale Giovanile, Famiglia Salesiana, Comunicazione Sociale)
 - sintesi e presentazione
 - risposta e osservazioni
- I CI sono un TEST e un OSSERVATORIO dello stato e del cammino delle ispezioni. Non c'è molto bisogno di andare a vedere sul posto; quanto si riceve un prodotto e una dichiarazione di intenzioni di tutto il corpo dirigente di una ispezione (direttori, Consiglio) e dei confratelli scelti dalle comunità per pensare le misure da prendere per la vita dell'ispezione...

Per noi è stato un campione ampio e distribuito:

- 6 India + 4 Asia (compreso MOR)
- 18 Europa (occidentale, orientale, mediterranea e Nord...)
- 5 America (Sud e Nord)
- 3 Africa Madagascar
- 1 UPS

4. Caratteristica di questa sessione sono state anche le **relazioni di visita**, più numerose del solito: **16 su 35** fatte finora: sono stati impegnati alcuni consiglieri di settore, e alcuni regionali ne hanno fatte due. Le relazioni portano una visione dell'ispezione singola, ma anche gettano luce su un'area della Congregazione più grande: 4 America Latina, 6 Europa, 3 Asia, 2 Africa, 1 RMG Extraterritoriale
- Che cosa comporta una visita come operatività:

- il lavoro del visitatore,
- ampia relazione,
- lettura e commento,
- lettera del Rettor Maggiore

5. Vi dovrei parlare dei **progetti particolari** affrontati in questo periodo... lo faccio brevemente:

- Bollettino Salesiano: processo di rilancio mondiale
- Sito Internet della Direzione Generale
- Proseguimento sulle strutture del governo centrale
- Gruppi della Famiglia

6. La vita e l'azione del Consiglio in favore della Congregazione non si esaurisce nelle adunanze. Contemporaneamente ci sono stati **incontri e giornate di riflessione** convocate da membri del Consiglio in adempimento di punti della programmazione:
- *Ispettori nuovi* (dei cinque nominati 2 sono i primi della loro circoscrizione appena eretta)
 - *Consiglio dell'UPS*
 - *Confronto europeo*
 - *Paesi Arabi dell'Africa*
 - *Consulta mondiale Cooperatori*
 - *Ispettori, vicari ed economisti della Francia*
 - *Responsabili di Istituti Universitari.*

CONCLUSIONE:

A volte si comincia ringraziando... lo finisco col grazie.

Tutto ciò è frutto di convergenza di intenti. In essa i contributi sono complementari, e ci sono anche i vostri che sono molti.

Grazie.

Domani cominciano a partire i membri del CG per un altro lungo periodo di pellegrinaggio per le case salesiane. Ricordatevi e raccomandatevi al Signore".

(Dalla buona notte del Rettor Maggiore 23.07.1998)

SETTEMBRE 1998

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE 1998

SERVICE 1

I DRAMMI DELL'AFRICA VISTI DA VICINO

1. GLI ORRORI DELLA FAME!

Lettera di Don Vincenzo DONATI al Rettor Maggiore

Khartoum, 21-8-1998

Carissimo Padre,

penso che sia ansioso di ricevere notizie dai suoi figli che lavorano in Sudan. La situazione è estremamente grave dal punto di vista umano, che è quello che ci interessa, sia nel Sud che nel Nord.

La fame è comune ormai a tutti gli Africani del Sudan, ma nel Sud – con epicentro a Wau – la condizione è catastrofica.

Ieri è ritornato da Wau il Brother Jim Comino, portandoci le ultime notizie.

Una media di 700 persone giornaliere arrivano in città stremate di forze, tutta pelle ed ossa; sono sopravvissuti mangiando foglie ed erba ma sono in condizioni pietose, senza vestiti, senza forze.

Questa situazione è in atto da 3 mesi almeno, e il Governo islamico ha impedito ostinatamente l'accesso dei viveri, con un chiaro e calcolato piano di genocidio. Ora che il problema è diventato di cognizione universale, ha permesso l'accesso dei viveri ma non dei dottori (13 di essi attendono il

Visa ad Amsterdam, visa che con diversi pretesti è sempre dilazionato).

A far fronte alla situazione per 3 mesi sono rimasti nella breccia solo due dispensari: uno delle suore Comboniane, ed uno delle nostre Suore.

Comino dice: "Ogni giorno c'è una marea di gente che nel dispensario di Suor Miriam, FMA. Circa 2000 sono ammessi alla distribuzione del cibo; gli altri rumoreggiano fuori. Questa umanità che a stento si trascina (molti camminano ... su 4 gambe) viene divisa in 3 gruppi: quelli che non hanno forza di nutrirsi da sé e sono in genere mamme coi bambini, o anche fratellini e sorelline con uno o due più piccoli con sé. Vengono nutriti con cibi liquidi, e bisogna imboccarli. L'altro gruppo è di coloro – in genere ragazzi che riescono a portare il cibo alla bocca; poi c'è il gruppo dei malati e moribondi.

Il cibo viene supplito dalle organizzazioni, ma deve essere cotto, perché questa gente non ha la forza di farlo; le medicine invece mancano. Ma quello che manca di più è il personale

medico e organizzativo per prendersi cura di tante persone.

Nell'ospedale pubblico arriva la gente ... per morire. C'è un solo dottore, ma non infermiere (eccetto pochissime). La povera gente muore nei propri escrementi e nella propria urina. Ogni mattina arriva un camion per ritirare i morti, circa 170-180. Nessuno li seppellisce. Solo un bravo sacerdote locale si è preso l'incarico di scavare fosse con dei giovani.

Morti dappertutto. Ho visto dei bambini piangere vicino alla madre morta. Ho visto un ragazzino cercava di scavare la fossa per il padre morto. Ho visto un bambino piccolo cercare inutilmente qualche goccia di latte dal seno della madre morta ... “



“Qui stiamo nutrendo i moribondi”, ha detto il dottore Comboniano, Bother Rosario. “La cosa più importante” ha aggiunto “è salvare le centinaia di ragazzi orfani e abbandonati, e pensare al loro avvenire”.

I confratelli di Wau hanno già discusso il problema col Vescovo. Pensano che con l'arrivo del 4° confratello, Don Patrick, uomo pieno di zelo e di energie – il piano si possa gradualmente attuare. Don Ferrington – buon conoscitore dell'arabo e della gente locale – è prezioso a questo scopo, e Comino e Don Vincenzo penseranno a sollecitare gli aiuti sia da organizzazioni sia dalla carità privata. Ma bisogna agire subito, perché le organizzazioni islamiche stanno già provvedendo a inviare questi ragazzi nei “campi della pace” per essere islamizzati.

Meno tragica, eppure desolante è la situazione dei “*displaced*” qui a Khartoum. Anche qui la

gente muore di fame. Ogni giorno nel nostro Centro tecnico abbiamo notizia di qualche morto: parente, sorella, fratello. I nostri allievi che sono sposati e hanno figli chiedono per pietà un po' di cibo per i loro bambini.

Inizieremo l'anno scolastico il 1° settembre con 580 apprendisti (ragazzi rifugiati, della strada, delle prigioni), ma abbiamo dovuto rifiutare più di 500 altre domande di ammissioni. Sia nel mondo civile che religioso, questo nostro Centro tecnico è considerato una vera oasi di carità; oltre il cibo giornaliero, la tuta di lavoro, le scarpe, e le spese del trasporto, da pochi mesi abbiamo aperto anche un dispensario medico con infermiere, e visita settimanale di un dottore.

Anche quest'anno un NGO islamico che si cura di ragazzi della strada ci chiedono di aprire le porte a molti di essi; i parroci dei campi di *displaced* più lontani e abbandonati ci hanno portato lunghe liste di ragazzi da accettare. Naturalmente non c'è posto nella nostra scuola, ma nell'area industriale dove ci troviamo ci sono fabbriche completamente vuote, dove poter aprire una succursale (un “satellite”) affidato ai nostri ex-allievi.

Caro Padre, la presente situazione ha rinsaldato l'unione dei cuori, ha aumentato il nostro zelo salesiano; comprendiamo che questo è il nostro tempo. Come lei ha scritto nell'ultima sua circolare: “I salesiani sono chiamati a lavorare dove gli altri non vogliono o non possono, in situazioni di emergenza”.

Pregli perché sia veramente così per noi, con l'aiuto della Vergine Ausiliatrice.

Suo D. Vincenzo DONATI

Confratelli di Khartoum e Wau.

2. LA TRAGEDIA DELLA GUERRA CIVILE NELL'EX-ZAIRE

Penso opportuno scrivere qualcosa, prima che le circostanze tecniche potranno impedirci di comunicare ancora.

In una recente telefonata non ho potuto raccontare un granché, anche perché non doveva durare più di un minuto. Il che non permette di spiegare le cose. D'altronde, non credo che interessino troppo.

Gli dicevo, comunque, che da qui è difficile conoscere la realtà concreta di quel che capita a più di 2000km.

Le notizie sono spesso confuse e contraddittorie, soprattutto per noi. Dicevo infine che per il momento a Lubumbashi è apparentemente "calmo", come se la guerra fosse lontana...

Eppure sappiamo che si sta avvicinando anche qui. Ma questo non gliel'ho detto, né quanto segue immediatamente. L'anno scorso la guerra a Lubumbashi arrivò silenziosamente e si risolse in una scaramuccia, come battaglia locale. L'esercito di Mobutu era ormai allo sbaraglio, psicologicamente finito. La gente era favorevole a un cambiamento. Il che rese molto facile il compito che Kabila si era prefisso, di liberare il paese dal regime precedente, per poterne prendere il posto: c'è ça!

Cheché ne dicano oggi certi padroni della politica mondiale, essi dovevano saperlo bene... Dovevano conoscere la persona con cui avevano a che fare e che avevano evidentemente sostenuto. Se Kabila era il loro "uomo di paglia" e se poi li ha un po' delusi, facendo la testa dura, hanno essi ora il diritto di riappicare il fuoco o di lasciarlo fare dai loro accoliti, per recuperare le loro "chances"?! *Se veramente i nostri paesi "occidentali" volessero il bene di questi popoli (!) non praticerebbero sul loro dorso l'orribile politica della "gallomachia" o combattimento dei galli...*

Dopo Kabila tenteranno con altri uomini, finché non ne trovano qualcuno obbediente (come, per esempio, Kagame in Rwanda), che potrà fare anche peggio di Kabila per quanto riguarda certi diritti umani, purché non tocchi gli interessi delle potenze protettrici. E se poi andasse male, si potrà ricominciare il gioco, intervenendo ipocritamente sulla scena ufficiale, ma concretamente sostenendo chi deve servire ai loro scopi.

Kabila ha commesso molti errori. Non lo giustifico. Ma non vedo altri che, prendendo il potere con la forza, possano poi governare senza usare la forza... Ecco perché accuso le potenze mondiali che aiutano questi popoli a farsi la guerra, invece di aiutarli ad uscirne. Questa guerra, appunto, non doveva aver luogo! Avrebbero potuto e dovuto evitarla, cercando altre vie per il bene di questo povero Congo. Invece, c'è l'evidente sostegno, diretto o indiretto, poco importa, senza il quale i soli cosiddetti "ribelli" non avrebbero potuto fare quanto fin qui han fatto, combattendo su due fronti e con mezzi rilevanti...

L'errore più grave commesso ultimamente da Kabila o dai suoi portaborse, più incoscienti di lui, è l'aver armato i "civili", costituendo le "milizie", uno dei più grandi flagelli dell'Africa d'oggi! A guerra vinta o persa, queste centinaia di giovani, alcuni appena adolescenti, faranno "buon uso" delle loro armi, contro chicchessia. E "bonne chance!" a chi vorrà toglierle loro di mano, senza prima ucciderne tantissimi. Spero di essere pessimista e quindi di aver torto.

Intanto ora attendiamo la battaglia di Lubumbashi, che secondo le previsioni potrebbe essere dura, se si pensa che Kabila vorrà asserragliarsi qui, prima di farsi eliminare... Pazienza!

Il nostro posto di missionari, finché è possibile, è qui, per "flere cum flentibus", adesso, e fino a quando ce ne sarà bisogno...

Intanto pregate per tutta questa povera gente, vittima abituale della politica dei grandi della terra.

Quanto a me, ebbene state tranquilli: io sono in tutti i modi fiducioso, poiché Dio è

dappertutto, ed è Lui - non altri! - il Signore della vita e della morte.

SERVICE 2

IL GUSTO AMARO DELLA PRECARIETÀ

Considerazioni di un missionario, nell'ora della prova...

"...Viviamo nella speranza che il peggio non avvenga!"

*Lubumbashi, 15 agosto 1998
Solenità dell'Assunzione*

In ogni epoca la missione ha avuto le sue caratteristiche. Ce n'è una che, fin dagli inizi, resta stabilmente presente: la "precarietà". Strana contraddizione! Il precario, il fragile, il debole, il provvisorio, forse l'inutile, l'essere insomma tutto ciò, nella propria persona e nel lavoro ch'egli compie, è per il missionario una condizione stabile, durevole, abituale, quasi identitaria...

Se non è la comunissima precarietà della vita a colpire la nostra attenzione, sarà quella del lavoro, del servizio. Precario, il nostro lavoro ci appare ad un tratto addirittura inutile. "Servi inutili"...!

La si direbbe, - presa così, - una caratteristica evangelica. Essere pronti a lavorare senza credersi necessari, pur facendo il più grande sforzo come se tutto dipendesse da te. Non solo, ma accettare di lavorare "a fondo perduto", senza pretendere di vedere i risultati, anzi vedendo talvolta piuttosto lo sfascio di tutto il già fatto...

Sono pensieri che sorgono spontanei in giorni come questi. Giorni di tragica violenza, che si prolungano fino alla nausea, nell'Africa odierna, specialmente in questa nostra regione centrale...

"Ma perché non te ne vai via di là?", ci dicono talvolta amici e familiari, stanchi anche solo di vedere i rapidissimi flash che i notiziari televisivi offrono dell'attualità Africana. La nostra replica è immediata: "Con che animo faremmo ciò?!"... Noi che abbiamo già vissuto tutta una vita in seno a

questi popoli, non possiamo separarcene, abbandonandoli nell'ora della tragedia.

Fa poi meraviglia che noi possiamo avere nuovi progetti, parlare di nuove fondazioni, credere insomma a un avvenire della nostra missione. In verità, la precarietà desolante del nostro lavoro, c'indurrebbe piuttosto a lasciar cadere le braccia. Tutto, infatti, diventa aleatorio e succube di avvenimenti non sempre previsibili.

Le sorprese? Sono nell'ordine del giorno, anche se variano e non sempre si può sapere di che genere sarà la prossima. L'abitudine d'incontrarne, c'impedisce di fermarci. E così continuiamo, forse per forza d'inerzia, ma anche per non cedere, fin tanto che si potrà fare ancora qualcosa con i nostri fratelli africani, prima che sia troppo tardi.

Ma, la strana resistenza di cui forse facciamo prova, nasce specialmente da una convinzione più profonda, senza la quale la condizione di precarietà sarebbe assolutamente insopportabile. Si tratta di fissare con Fede il quadro apparentemente finale della missione compiuta dal primo missionario, Gesù Cristo: il Crocifisso. Non è forse là, il simbolo per eccellenza della precarietà mondana della missione di Cristo? Sotto l'aspetto umano, siamo in pieno scacco fallimentare. Tutto quello che Gesù ha "fatto" è andato allo sfascio...

Non però *La Missione* di salvezza, che si realizza essenzialmente attraverso la passione,

la morte e la risurrezione, e non nei fatti accessori e transitori del suo triennale lavoro lavoro apostolico.

Con Lui bisogna andare al dilà del Calvario, al dilà dei nostri fallimenti individuali o collettivi, subiti o causati da noi. Il nostro sguardo di Fede ci permette di scoprire allora che non è La Missione ad essere in gioco, ma i nostri piccoli o grandi progetti, programmi, calendari di lavoro, e così via. Non sarà la vittoria della Croce ad essere rimessa in questione, ma solo la riuscita dei nostri effimeri "exploits" umani, delle nostre ridicole prodezze...

Forse tutto il nostro lavoro missionario cadrà, come le impalcature d'una costruzione che, da

esse coperta, si rivela poi infinitamente valida e bella, ben più di quanto umanamente noi potessimo sognarla.

La precarietà della nostra vita e del nostro lavoro, ci aiuta a spostare l'accento dei valori dall'io e dal "noi-umano", a Dio e al "Noi-Divino-Trinitario".

Benedetta sia allora l'amarezza ch'essa ci procura, in queste tragiche ore di prova purificatrice. Essa ci riporta finalmente all'essenziale, all'Unico Necessario, all'Assoluto.

P. Mario Valente.

SERVICE 3

AVVIATA LA PRESENZA SALESIANA IN PAKISTAN

Il 26 agosto è giunto all'aeroporto di Karachi Don Piero Zago. Lo attendeva all'aeroporto il vescovo di Hyderabad Mons. Joseph Coutts, che ora lo ospita nella sua casa. In un e-mail al Rettor Maggiore Don Zago racconta il suo arrivo e l'avvio della sua esperienza pakistana: "...Un caloroso saluto da questa terra Pakistana che mi ha accolto con simpatia come primo figlio di Don Bosco. Anche l'aspetto documenti e dogana che tanto temevo è stato agevolato dagli stessi agenti governativi che mi hanno trattato con molto riguardo e gentilezza. Stavo entrando in un paese dove altri europei ed americani stavano uscendo".

Nell'e-mail Don Zago presenta un po' la situazione del Pakistan e la realtà della diocesi dove i Salesiani

opereranno, l'avvio dello studio della lingua Urdu con un insegnante privato procuratogli dallo stesso vescovo. Riportiamo la descrizione del suo arrivo a Hyderabad.

"Sono arrivato in Hyderabad nel mese più caldo e umido. Il 27 agosto, dopo un viaggio di due ore di autostrada (costruita da una compagnia italiana) che si snoda lungo 200 km di deserto, il Vescovo stesso guidò la macchina in stile orientale: sorpassi a scelta da tutte le parti a piena velocità ('free for all' tenendo presente che si viaggia a sinistra) continui richiami coi fari, claxon e gesti di mano e alle spalle il terrore di pulman ad altissima velocità che a chilometri di distanza prima del sorpasso ti assordano con suoni acutissimi di varie sirene combinate. In poche ore di giri tra le viuzze di Karachi e di autostrada mi sono sembrati una bazzecola i trent'anni di quello che consideravo il 'caos' nel traffico filippino. Partiti alle 5 del pomeriggio, che secondo il Vescovo era l'ora ideale per un viaggio al fresco, arrivati a destinazione alle nove ci aspettavano 40 gradi centigradi. Una serata calda ma confortata da una bottiglia di vino frizzante di Asti e molta cordialità."

Appena otterrà il visto, si unirà a Don Zago Don Ramiro Zacarias, che si trova attualmente a Manila.

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

SETTEMBRE 1998

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE/2 1998

SERVICE 1

FESTA DEL RETTOR MAGGIORE Per la prima volta in Africa

In occasione della visita di Don Vecchi alle Delegazioni di Mozambico e Angola (di cui abbiamo dato notizia nell'ANS Agenda di questo mese) avrà luogo la Festa del Rettor Maggiore.

Si svolgerà in MOZAMBICO il 19 e 20 settembre.

Sabato 19 : São José de Lhanguene

- Santa Messa con tutte le comunità salesiane e la Famiglia Salesiana
- Pranzo familiare
- Accademia culturale/ricrativa

Domenica 20 : Parroquia do Jardim

mattina: Santa Messa festiva parrocchiale

Nella sede della Delegazione

- incontro con i Salesiani
- Inaugurazione della nuova sede
- Pranzo con i salesiani, consiglio/direttrici FMA

Sera : Incontro con i giovani in parrocchia

Conferenza

Accademia della festa

Tutto il mondo salesiano, in comunione con i confratelli e la FS del Mozambico, offra al Signore un riconoscente grazie per il rettore maggiore Don Juan Edmundo VECCHI.

SERVICE 2

ARCIVESCOVADO DI CARACAS

DECRETO SUI VOLONTARI CON DON BOSCO

La Chiesa alle soglie del Terzo Millennio conosce una fioritura eccezionale di nuove forme di vita consacrata apostolica, nella scia dei grandi fondatori e nelle correnti delle loro spiritualità.

Queste nuove forze si manifestano nelle chiese locali; i Vescovi diocesani se ne rendono responsabili e danno la loro approvazione, in modo che operino in comunione con la Chiesa nello svolgimento della loro missione, nella linea di una determinata spiritualità e carisma.

Tra i grandi fondatori che hanno segnato la vita della Chiesa, dobbiamo annoverare Don Bosco. Sul ceppo del carisma salesiano sono già fioriti diversi gruppi di vita consacrata religiosa e secolare, associazioni e movimenti.

Nelle Chiese particolari del Venezuela la presenza del carisma salesiano è diffusa e molteplice. Proprio in queste Chiese si è manifestato ed ha avuto inizio un altro aspetto di tale carisma, con la richiesta che alcuni giovani hanno fatto ai Salesiani di guidarli sul cammino della secolarità consacrata secondo lo spirito di Don Bosco.

Questi giovani, collegati tra loro sotto la guida di alcuni sacerdoti salesiani, e d'accordo con i superiori locali si sono incontrati tra di loro ed hanno dato vita all'Associazione di fatto dei "Volontari Con Don Bosco", impegnandosi a vivere secondo un regolamento di vita redatto per una forma di vita consacrata laicale e nello spirito di San Giovanni Bosco.

Dopo alcuni anni i giovani interessati a questo cammino sono cresciuti in numero ed hanno consolidato la loro esperienza. Il Rettor Maggiore dei Salesiani - in forza del legame con il carisma di don Bosco e dell'accompagnamento dato dai Salesiani - presenta domanda perché, i "Volontari Con Don Bosco" siano riconosciuti nella Chiesa come Associazione Pubblica di fedeli laici, i cui membri hanno l'intenzione esplicita di essere riconosciuti in seguito come Istituto Secolare Laicale di diritto diocesano e successivamente di diritto pontificio. Per questo il Rettor Maggiore ha presentato la documentazione sull'origine storica di questo cammino di consacrazione secolare laicale secondo lo spirito di San Giovanni Bosco e sullo stato attuale di questa Associazione di fatto, che comprende giovani di molti paesi.

Pertanto, in base alla richiesta presentata dal Rettor Maggiore, dopo di aver esaminato la documentazione e considerata l'opportunità di dare il riconoscimento ufficiale al movimento giovanile dei "Volontari Con Don Bosco", consapevole della responsabilità che affida le nuove forme di vita consacrata al ministero e alla cura del Vescovo Diocesano, con il presente DECRETO - a norma del canone 312 § 1, 3 - erigo l'Associazione di fatto di cui sopra, in ASSOCIAZIONE PUBBLICA DI FEDELI LAICI, in questa chiesa particolare di Caracas, Venezuela.

Con questo stesso decreto approvo le Costituzioni di detta Associazione, riconoscendo che esse corrispondono agli intenti della Chiesa e sono conformi alla Legislazione Canonica. In esse sono indicate le linee di vita per il nascente Istituto Secolare.

L'Associazione avrà, per quanto possibile, la forma giuridica del nascente Istituto Secolare. In particolare:

1. L'Associazione ha personalità giuridica a norma del canone 313
2. I membri seguano la formazione regolare e sufficiente, secondo la prassi comune degli istituti secolari e secondo le loro Costituzioni; quando saranno ritenuti idonei, potranno emettere i voti privati
3. Gli associati provvedano alla nomina di un direttivo con un responsabile, del quale mi venga data comunicazione per la conferma prevista dal canone 317 § 1.
4. Udito il parere del Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, nomino come Assistente Ecclesiastico "pro tempore" dell'Associazione il sacerdote salesiano Corrado Bettiga, che sarà coadiuvato localmente da altri sacerdoti salesiani.
5. L'Associazione eretta in questa Chiesa particolare, potrà avere associati anche di altre Diocesi, presso le quali saranno accettati come membri di una Associazione Pubblica di Fedeli Laici, ai sensi del presente decreto.

Demando al Rettor Maggiore della Società Salesiana l'esecuzione del presente Decreto perché, sia conosciuto da tutti gli Associati "Volontari Con Don Bosco", e sia attuato secondo le indicazioni date.

Dato, timbrato e firmato nel Palazzo Arcivescovile di Caracas il ventiquattro maggio mille novecento novantotto, festa di Maria Ausiliatrice.

+ Mons. IGNACIO ANTONIO VELASCO GARCIA
Arcivescovo di Caracas

SERVICE 3

98/1599

Roma, 14 settembre 1998

Carissimi Volontari Con Don Bosco,

il sentimento sincero che voglio esprimervi è quello della gioia per la vostra approvazione come Associazione Ecclesiale. E' la mia gioia personale che interpreta e riassume quella di tutta la Famiglia salesiana.

Con questa mia lettera faccio a voi la comunicazione ufficiale e mando in esecuzione il decreto dell'Arcivescovo di Caracas. A voi l'attuarlo secondo le indicazioni in esso contenute,

Negli anni 1992 - 1994 la vostra prima e varia esperienza è stata seguita direttamente dal mio predecessore Don Egidio Viganò, che l'ha ufficializzata proprio nel settembre 1994.

Il cammino più che decennale dei Volontari, sostenuto dalla guida di confratelli salesiani, è giunto ora ad una tappa fondamentale: il riconoscimento da parte della Chiesa.

In base alle indicazioni avute dalla maggior parte di voi per fare i passi necessari al riconoscimento, l'ho richiesto all'Arcivescovo di Caracas nell'aprile scorso. Il motivo per cui mi sono rivolto al Vescovo di

questa Chiesa particolare è duplice: il primo nucleo di Volontari è sorto proprio nel Venezuela, a Caracas, ed attualmente è il gruppo più numeroso rispetto a quelli di altri Paesi. Inoltre è significativo il fatto che l'Arcivescovo di Caracas è salesiano.

La risposta, porta la data altrettanto significativa del 24 maggio, solennità di Maria Ausiliatrice.

Desidero sottolineare per voi l'importanza dell'avvenimento.

Ecclesiale. Il riconoscimento è pubblico e vale per tutta la Chiesa. In essa avete una vostra collocazione e "cittadinanza" qualificata. Mentre continuate il cammino col desiderio di essere poi riconosciuti come Istituto secolare, il vostro impegno nella Chiesa è già di condurre uno stile di vita che rispecchi quella della secolarità consacrata, e si arricchisca dello spirito che avete voluto scegliere come caratterizzante, lo spirito di Don Bosco.

Salesiano. Costituisce infatti il secondo motivo di importanza. Il carisma salesiano si estende grazie a questa nuova presenza ormai ufficiale. Il desiderio manifestato in modo chiaro dai primi giovani che in diverse parti del mondo hanno presentato la loro richiesta ai salesiani locali, è stato quello di condurre una vita di laici consacrati ma nello spirito di Don Bosco. Non conosco i particolari delle prime esperienze, ma da alcuni contatti avuti con voi, mi pare che questa caratterizzazione risulta evidente e stimolante.

Fatte queste considerazioni vi invito ad un impegno più vivo e costante di comunione che comporta fedeltà.

Lo vorrei identificare di nuovo con le connotazioni ecclesiale e salesiana

La comunione ecclesiale nasce dalla consacrazione battesimale e si intensifica attraverso ciò che lo Spirito Santo suscita con le diverse vocazioni, ed attraverso ciò che la Chiesa riconosce come realtà nuove, che si inseriscono nella sua missione. Il magistero della Chiesa sugli Istituti secolari costituisce ormai una dottrina comune ed una traccia chiara ai quali riferirsi per attingere linfa vitale da parte di chi si trova ai primi passi ed ha bisogno di cura e sostentamento. La Chiesa li affida a chi ha già una buona esperienza perchè, rafforzata la comunione si possa procedere più speditamente.

La comunione salesiana è non solo legame con la Congregazione, ma con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana alla quale appartenete. Esprimete già questa comunione nelle vostre Costituzioni, ma ora si tratta di intensificarla ulteriormente, anche con la partecipazione più diretta alle varie iniziative della Famiglia Salesiana.

So che in dicembre vi incontrerete qui a Roma per una comune riflessione e per alcuni adempimenti previsti dal Decreto di approvazione. Avrò occasione di conoscervi ed intrattenermi con voi in quelle giornate, ma fin d'ora vi voglio assicurare il ricordo nella preghiera per ciascuno di voi, e formulo gli auguri perchè, ognuno contribuisca alla crescita spirituale e numerica dell'Associazione.

Vostro in Don Bosco

D. Juan E. Vecchi

Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana

NOVEMBRE 1998

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER NOVEMBRE 1998
--

SERVICE 1

LE OPERE SALESIANE DEL CENTRO AMERICA E L'URAGANO "MITCH"

La parrocchia Maria Ausiliatrice di Tegucigalpa (Honduras), finora, è la casa salesiana maggiormente colpita dal disastroso passaggio dell'uragano "Mitch"; nelle altre repubbliche del Centro America i danni sono stati meno rilevanti per le nostre opere.

Secondo l'informazione inviataci dall'ispettore don Heriberto Herrera, la notte del 30 ottobre, i sette salesiani della comunità furono costretti ad abbandonare precipitosamente l'abitazione alla luce di lanterne perché l'acqua aveva raggiunto le loro camere al terzo piano. Hanno trascorso la notte in piedi sotto il tetto di un distributore di benzina, e hanno potuto osservare l'acqua che raggiungeva i quattro metri di altezza nella chiesa, giungendo fino al tetto della casa parrocchiale, molto più esposta per la sua vicinanza al fiume.

Il collegio San Miguel, situato in una zona più elevata della città, non ha subito danni considerevoli e i salesiani di questa comunità stanno dando prova di grande solidarietà con i confratelli della parrocchia. Nel frattempo, i confratelli della parrocchia hanno trovato rifugio in una casa in costruzione nel quartiere più povero. Senza acqua e senza corrente elettrica, stanno affrontando con coraggio la mancanza delle cose più elementari e cercano di recuperare le cose di un certo valore sommerse dalle acque. Finora non è stata possibile una valutazione dei danni, che sono senza dubbio molto rilevanti; si stanno vagliando le possibilità di abbandonare definitivamente il luogo per trasferirsi in uno più sicuro.

In Panama la missione salesiana di El Real (Darién) ha subito ugualmente le alterazioni meteorologiche. Nell'abitazione dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'altezza dell'acqua ha raggiunto vari centimetri ma sono andati in tilt per l'arrivo di numerosi indigeni che hanno perso tutto.

Le missioni indigene di Carchá, in Guatemala, sono state anche molto colpite dall'uragano, ma la casa salesiana non ha avuto danni rilevanti.

Anche in Nicaragua non vi sono stati danni diretti per i salesiani; ma la popolazione subirà conseguenze gravi per la mancanza di beni di prima necessità e la perdita di fonti di lavoro.

Le comunità dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Costa Rica non sono stati toccati, anche perché la furia dell'uragano si è fatta sentire di meno.

L'ispettore ha visitato i luoghi più colpiti dal disastro e ne è rimasto letteralmente esterrefatto: la povera gente ha perso tutto. Egli ritiene che il futuro immediato per Tegucigalpa sia preoccupante: "Si è perduta la totalità del raccolto e si prevede una scarsità di alimenti nei prossimi mesi. Le infrastrutture viarie sono gravemente danneggiate. Migliaia di persone sono rimaste senza tetto. Il

pericolo di epidemie è reale. Il conteggio dei morti aumenta a mano a mano che si scoprono nuove vittime o arrivano le informazioni dalle regioni isolate".

L'ispettoria del Centro America accoglie ogni genere di aiuti, soprattutto economici, che possono essere inviati, per alleviare le sofferenze della popolazione. Gli aiuti possono essere inviati direttamente alla casa ispettoriale in Guatemala (fax 502 476 2407; e-mail adbosco@guate.net), o al collegio San Miguel di Tegucigalpa (Honduras) (fax 504 232 2183).

Per ulteriori informazioni sui disastri causati dall'uragano "Mitch" si possono consultare i seguenti indirizzi Internet:

www.honduras.net/ws.html;
www.weatheronline.com/tropical/;
www.storm98.com/atlantic/

ANSSERVICE PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER DICEMBRE 1998
--

SERVICE 1 **SINTESI FINALE** **DEL MEETING INTERNAZIONALE** **SUI RAGAZZI DI STRADA**

Tra i giorni 7 e 11 dicembre 1998 un centinaio di rappresentanti, salesiani e laici, di diverse Ispettorie Salesiane del mondo si sono incontrati presso il Sacro Cuore di Roma, sotto l'organizzazione del Dicastero per la Pastorale Giovanile e del VIS, per il "Meeting Internazionale Ragazzi di Strada". Questo Meeting è stato ideato ed organizzato a partire dalla consapevolezza di avere all'interno della Congregazione una esperienza vasta e collaudata, e che era giunto il momento di un confronto tra tutti gli operatori del settore.

Gli obiettivi annunciati erano:

- a) definire i criteri educativi salesiani da applicare nelle opere in favore dei ragazzi di strada;
- b) creare una rete permanente all'interno tra tutti gli operatori e le opere salesiane che si occupano di ragazzi di strada;
- c) creare una rete all'esterno con le istituzioni, organizzazioni ecc., per ottimizzare la difesa dei diritti dei minori e per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale, anche per far conoscere maggiormente il lavoro dei Salesiani.

Il meeting è stato aperto dal Rettore Maggiore, il quale ha voluto puntualizzare e richiamare alcuni criteri di base già assunti

nella riflessione salesiana. A seguire vi è stata la presentazione di una ricerca preliminare sul lavoro salesiano nel mondo nell'ambito dei RdS.

Il secondo giorno ha visto la presenza di esperti di livello internazionale i quali hanno cercato di chiarire alcune tendenze attuali della ricerca in questo campo. In particolar modo riguardanti la complessità della condizione del bambino di strada, dei rischi della semplificazione delle analisi, dei luoghi della socializzazione e del pensiero attuale sul minore, l'educazione ed il lavoro minorile.

Se il primo momento ha avuto un carattere di chiarificazione e di puntualizzazione dell'argomento nell'ambito dell'analisi sociologica e delle prospettive educative, il secondo ha focalizzato gli interrogativi, le provocazioni e le sfide al lavoro dei salesiani e dei laici nell'ambito dell'attenzione educativa ai RdS. Alcune di queste sfide sono state ampiamente discusse nei gruppi linguistici e tematici e riguardano la strada, la metodologia, gli operatori salesiani e laici, il lavoro in rete, la formazione e il sostentamento economico.

La prima sfida emersa è stata proprio *la strada*, in quanto luogo allo stesso tempo

reale e simbolico. Da una parte, carico di sofferenze e di disagio, e dall'altra ricca di significati e di risorse, da dove trarre lo spunto verso un itinerario educativo impostato a offrire nuove motivazioni, prospettive e proposte di vita.

Un'altra sfida identificata è quella *metodologica*. Da una parte, essa sembra in grado di offrire una piattaforma comune attraverso il riferimento a elementi di base come i bisogni, i principi, l'organizzazione del processo educativo e la valutazione; dall'altra, la costruzione di tale obiettivo sembra essere allo stesso tempo faticosa, ma promettente.

La terza sfida sentita dai partecipanti riguarda le difficoltà del *coinvolgimento dei salesiani*. Nel senso che sono loro i primi a dover essere interessati ad assumere il lavoro con i RdS come una dimensione non parziale, ma centrale della loro vocazione e missione: a volte quelli che lavorano in questo settore sentono una sorta di senso di emarginazione e di solitudine nel loro lavoro.

Un mondo segnato dalla globalizzazione e dall'economia può offrire anche l'opportunità e facilitazioni per la realizzazione di una quarta sfida: quella *dell'organizzazione in rete* interna (il mondo salesiano) ed esterna (rivolta alla società) dei diversi interventi. La rete offre una particolare visibilità sociale, incide positivamente sulle politiche sociali dei singoli governi e rafforza la potenzialità

moltiplicativa delle nostre presenze che si manifestano in questo modo "materialmente deboli ma moralmente forti" (D. Vecchi).

La *formazione* e la qualificazione, tanto quella dei salesiani quanto quella dei laici collaboratori, si è mostrata come un'altra sfida importante in quanto è la propria vulnerabilità dei RdS che richiede una competenza che sia integrale e quindi, allo stesso tempo, tecnica, professionale, educativa, umana e spirituale.

Per ultimo, ma non di minore importanza, emerge la sfida del *sostentamento dei programmi*. Esso dipende spesso da sforzi dei singoli programmi. Sarebbe auspicabile quindi l'organizzazione in rete dei programmi perché essi possano diventare più forti, più visibili e più sostenibili dinanzi alle diverse fonti di risorse economiche nazionali e internazionali. La presenza delle ONG's salesiane hanno da parte loro rafforzato l'importanza di tale organizzazione perché gli aiuti non siano casuali ma programmati e sostenibili.

I gruppi linguistici hanno lavorato poi per definire i criteri educativi dell'identità salesiana, la metodologia d'intervento e le modalità organizzative, partendo dal presupposto che le seguenti linee devono intendersi come principi generali ai quali si ispirano le diverse opere in favore dei ragazzi di strada, senza la pretesa di voler uniformare la molteplicità delle risposte ai vari contesti in cui si attualizzano.

1. CRITERI D'IDENTITÀ SALESIANA

Ispirati dalla nostra fede in un Dio che ama i giovani, soprattutto i più poveri, ci sentiamo chiamati ad offrire una risposta a queste sfide seguendo il sistema preventivo di Don Bosco.

Cerchiamo con la nostra presenza tra i giovani di promuovere il loro sviluppo integrale. Riconoscendo le loro potenzialità, vogliamo aiutarli ad essere protagonisti del loro processo di crescita, cercando di far emergere la vocazione che Dio ha per ognuno di loro.

In questo sforzo vogliamo anche collaborare ad una trasformazione della realtà culturale, politica e sociale che renda possibile uno sviluppo integrale per tutti, promuovendo una cultura della solidarietà e una educazione alla giustizia.

Come Don Bosco, suscitiamo comunità di educatori presenti tra i ragazzi, tanto nell'istituzione come nella strada, che attraverso l'amorevolezza salesiana li fanno sentire amati, valorizzati, rispettati e degni di fiducia, creando con loro un rapporto di famiglia.

Vogliamo che questo lavoro con i ragazzi più poveri sia condiviso da tutta la Comunità e l'Ispettorìa e non sia solo un impegno di singoli individui.

2. CRITERI EDUCATIVI E METODOLOGIA D'INTERVENTO

In questo processo è fondamentale che il ragazzo sia sempre al centro: partire dai suoi bisogni reali e dai suoi valori, rendendolo sempre protagonista del suo sviluppo, perché possa realizzare il proprio progetto di vita.

Questo esige da noi un impegno serio per conoscere la complessa realtà in cui i ragazzi sono inseriti, attraverso una presenza attenta e aperta all'ascolto e attraverso analisi e studi, sempre più approfonditi ed attualizzati, delle cause che generano le situazioni di rischio per poterle trasformare.

Tutto il lavoro con i Ragazzi "della" strada e "nella" strada deve realizzarsi attraverso progetti concreti di intervento che suscitino uno sviluppo integrale, orientando i ragazzi verso un'opzione vocazionale adulta e siano capaci di generare una nuova cultura.

L'identità salesiana di questi progetti richiede che siano fedeli ad alcuni criteri fondamentali:

1. Criterio Comunitario Ispettoriale:

- l'Ispettorìa lo anima, lo sostiene e forma i Salesiani per lavorare in esso;
- tutte le opere dell'ispettorìa si aprono ai destinatari più poveri e cercano risposte adeguate ai loro bisogni;
- il progetto è animato dalla Comunità salesiana e dalla CEP;
- si integra anche nella comunità umana locale: famiglia, gruppi, servizi, associazioni, istituzioni.

2. Criterio Educativo:

- l'educazione come primo spazio di prevenzione;
- un'educazione che accompagna il ragazzo attraverso uno sviluppo progressivo di tutte le sue risorse ad un'apertura a Dio ed ad una esperienza dei valori evangelici, e nella misura del possibile, favorisce un incontro con Gesù Cristo;
- un'educazione che sia attenta allo sviluppo integrale della sessualità;
- un'educazione che genera una nuova cultura di solidarietà e senso della giustizia;
- un'educazione che favorisca il protagonismo dello stesso giovane;
- un'educazione che abbia un'attenzione speciale ai ragazzi che soffrono situazioni estreme come la violenza, lo sfruttamento sessuale o di lavoro, la tossicodipendenza, ecc.

3. Criterio familiare

- Accompagnare il ragazzo verso una vita familiare partendo da la sua famiglia, una famiglia amica sostitutiva, l'opera con ambiente e vita di famiglia, la formazione al senso di perdono e della riconciliazione che li renda capaci di integrarsi nel ambiente familiare;

- Monitorare la problematica familiare, seguire le famiglie dei ragazzi partendo da un progetto di intervento familiare con specialisti, promuovere programmi di promozione della donna.

4. Criterio Preventivo:

- Presenza dell'educatore (ascolto, pazienza, ottimismo);
- Incidenza sulle cause per prevenire i fenomeni dell'emarginazione giovanile di modo speciale quello dei ragazzi della strada;
- Prevedere le situazioni e le conseguenze.

5. Criterio della Professionalità per ottenere un'azione educativa di qualità e più aderente ai bisogni dei ragazzi:

- Professionalità nella formazione degli operatori;
- Professionalità nella ricerca delle risposte adeguate;
- Professionalità nell'organizzazione e gestione dei servizi;
- Professionalità nell'assicurare una continuità educativa lungo le diverse tappe.

6 Criterio di azione politica:

- Presenti e attivi nella società per difendere i diritti dei ragazzi con una conoscenza profonda della legislazione e dei diritti;
- Attivi nel promuovere una cultura della solidarietà e un impegno per la giustizia e la pace;
- Educare i ragazzi ad una consapevolezza della propria dignità e responsabilità sociale e politica affinché diventi un "Onesto cittadino".

3. ALCUNE PRIORITÀ ORGANIZZATIVE

Per garantire una risposta adeguata alla complessità della realtà dei Ragazzi di Strada e affinché le strutture siano veramente uno strumento di liberazione e promozione del ragazzo è necessario orientarsi ad un criterio di sobrietà', funzionalità' e flessibilità' delle strutture.

In particolare si sottolineano le seguenti priorità organizzative:

1. Lavoro in rete

La complessità stessa della realtà che ci troviamo ad affrontare e l'impegno che desideriamo assumerci di trasformazione socio-politica rende necessario un lavoro in rete, sia all'interno delle comunità, ispettorie, Congregazione e Famiglia Salesiana, sia all'esterno con i governi, le istituzioni, le organizzazioni nazionali ed internazionali.

Per stimolare la riflessione e lo studio sulla realtà dell'emarginazione giovanile e, in concreto, dei ragazzi di strada, per guidare il processo di sensibilizzazione ed impegno in questo settore del mondo salesiano, e per promuovere il lavoro in rete, proponiamo lo sviluppo di un Coordinamento Inter-ispettoriale e la creazione di una Consulta Mondiale per l'Emarginazione.

2. Formazione

Per riuscire a portare avanti questo progetto assumiamo come una importante priorità la formazione degli educatori salesiani e laici, che va pensata, partendo dalla realtà culturale di ciascuno, secondo un itinerario formativo, che possa essere realizzato nei diversi livelli (locale, ispettoriale, regionale, internazionale).

Una formazione permanente va realizzata, in ciascun contesto, nella quotidianità attraverso una programmazione e valutazione continua in un confronto di gruppo.

Nella formazione iniziale dei salesiani curare anche una formazione specifica per lavorare con i ragazzi a rischio.

Questa priorità della formazione deve essere concretizzata anche attraverso un adeguato investimento finanziario finalizzato alla crescita delle risorse umane.

Roma 11 dicembre 1998

APPELLO DEI SALESIANI DI DON BOSCO ALLE ISTITUZIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI

Salesiani e laici provenienti da 40 Paesi e riuniti a Roma per il Meeting internazionale sui Ragazzi di Strada, a partire dalla propria esperienza di concreto impegno per i ragazzi più poveri e abbandonati di tutto il mondo, e dopo aver dibattuto i temi e le istanze più urgenti, chiedono con forza alle Organizzazioni internazionali e a tutti i Governi e Parlamenti del mondo:

- 1) L'applicazione da parte di tutti gli Stati della Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia del 1989 attraverso una cogente e adeguata politica di programmazione e intervento nel campo sociale, educativo, lavorativo, sanitario ed economico.
- 2) Un investimento maggiore di risorse umane, intellettuali ed economiche per la creazione di ambienti che favoriscano la crescita di nuove opportunità per tutti i giovani.
- 3) La possibilità che rappresentanti di operatori costantemente impegnati a favore della gioventù emarginata siano consultati dai rispettivi governi per la definizione degli indirizzi politici e dei programmi di intervento.
- 4) Interventi politici e legislativi finalizzati alla ricostruzione di un tessuto familiare e sociale che favoriscano la crescita dei minori, attraverso una nuova definizione delle politiche familiari, di adozione, di affidamento e di assistenza sociale. Allo stesso tempo favorire le istituzioni e ONG impegnate a favore della gioventù emarginata.
- 5) Un deciso e costante impegno per la lotta allo sfruttamento minorile sotto ogni aspetto (in particolare dello sfruttamento del lavoro e dello sfruttamento sessuale), e per la realizzazione di una politica economica e sociale che offra nuove opportunità al lavoro giovanile.
- 6) Un impegno concreto per fermare immediatamente tutti i conflitti che insanguinano il pianeta e causano milioni di minori profughi e ragazzi di strada.

Tutto ciò affinché le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della dichiarazione dei diritti dell'Uomo siano considerate come un favorevole avvio per dare realmente a ogni Uomo e a tutti gli Uomini la loro dignità, a partire dagli ultimi tra gli ultimi i «bambini e ragazzi di strada».

Roma, 11 dicembre 1998